

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. ASCOLTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

NATALE 2024 Periodico quadrimestrale • Anno LXXI • N. 218 • Settembre - Dicembre 2024

Il Natale di Gesù ci colma di Speranza

Ex alunni carissimi, amici e lettori di Ascolta, a voi tutti e a ciascuno giunga con paterno affetto e monastica sollecitudine questo mio augurio di Natale, che ci prepara e ci introduce nell'Anno giubilare, un anno di grazia durante il quale abbiamo la possibilità di rileggere la nostra vita, comprendere come camminiamo, discernere come viviamo il dono del Battesimo, cioè l'essere figli di Dio.

Un anno speciale all'insegna della speranza: siamo tutti «*pellegrini di speranza*». Questo è il tema, infatti, voluto da Papa Francesco per il Giubileo 2025. Alla luce di questo cammino, desidero condividere con voi queste riflessioni meditate nel "segreto della camera".

La parola che ritorna spesso nel tempo che stiamo vivendo è *metamorfosi*, trasformazione radicale. Cosa sta cambiando nella nostra epoca? Potremmo dire molto: abitudini, stili di vita, valori, lavoro.

In particolare sta cambiando il nostro modo di vivere, segnato sempre più dal linguaggio digitale e dai social. Per rispondere alle sfide odierne c'è bisogno di maggiore dialogo, di scelte sempre più condivise. Pertanto, è essenziale vivere una socialità e una fraternità che diano priorità all'ascolto dell'altro, all'aiuto reciproco, all'importanza del pregare insieme, perdonarsi, ricominciare... Tutto questo ci dice che nella vita dobbiamo rinnovare il nostro modo di essere cristiani, accettando di cambiare e di vivere la "*metamorfosi delle relazioni*". Questi cambiamenti sono così coinvolgenti e radicali che diventano un vero passaggio pasquale: si muore a certi stili di vita, e si impara a vivere in un altro modo più adatto all'oggi, alle nuove situazioni, crescendo nella mentalità del dono.

La seconda "*metamorfosi* è quella della nostra *vita spirituale*". Il Giubileo è tempo di grazia, e ci permette di ravvivare la fede nel Risorto e il nostro essere testimoni credibili. C'è bisogno di apostoli, di cristiani,



Statua settecentesca del Bambin Gesù

che sull'esempio dei santi spendono le loro energie per Cristo e per il Vangelo. Apostolo è colui che è discepolo del Maestro, di Gesù Via, Verità e Vita. La qualità della nostra vita dipende, quindi, dalla qualità della relazione con Gesù: relazione che viviamo nell'amore alla preghiera, all'Eucaristia, alla meditazione della Parola di Dio, alla Visita eucaristica, al santo Rosario ...

Non basta fare tante cose buone, ma dobbiamo anche saper per chi le facciamo, a chi è unita la nostra vita, per chi spendiamo le nostre energie. Questa metamorfosi è descritta da san Paolo come passaggio dall'"uomo vecchio" all'"uomo nuovo". Nuova è ogni persona che può dire: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Tutti percepiamo che la vita cambia. Sta a noi prendere atto che in ogni trasformazione si sperimenta la Pasqua di Gesù; ed è allora che la paura o l'indecisione vengono vinte dalla speranza cristiana.

Tutte le iniziative proposte a Roma durante l'Anno santo saranno una occasione per es-

sere pellegrini, uomini e donne che si mettono in cammino. Ci ricorda Papa Francesco nella Bolla di indizione Spes non confundit: «*mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere l'esperienza giubilare*» (n. 5).

Miei cari ex alunni e amici della Badia, quanti motivi di speranza e quante opportunità per ravvivare il dono della fede e della vocazione cristiana; pertanto: «*il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo*» (Rom 15,13). Permettetemi, nel congedarmi, di ringraziare ancora tutti gli ex alunni presenti alla santa Messa in suffragio di D. Leone, nel primo anniversario della sua morte, celebrata domenica 24 novembre, nella festa di Cristo Re. Nelle pagine interne di questo numero, troverete diversi articoli dedicati alla memoria del grande D. Leone che per cinquanta anni è stato il Direttore responsabile ed editoriale di Ascolta, il periodico di collegamento tra gli Ex alunni.

Prepariamoci a vivere il Giubileo con cuore disponibile allo Spirito. È lo Spirito Santo a innestare nel cuore dell'umanità il Figlio di Dio, a operare in Maria la Madre di Dio, le meraviglie che la Chiesa celebra il giorno di Natale. Ed è per questo motivo che a tutti voi esprimo un Buon Natale di Gesù e un buon Anno nuovo.

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano Buon Natale e
Felice Anno Nuovo 2025
agli ex alunni,
agli amici della Badia
e a tutti i lettori di Ascolta



Vita dell'Associazione

Il convegno annuale dell'Associazione ex alunni Badia di Cava

Nel ricordo di D. Leone Morinelli

L'annuale convegno degli ex alunni si è tenuto quest'anno eccezionalmente il 29 settembre per i concorrenti impegni del P. Abate nell'elezione dell'abate presidente della Congregazione Sublacense - Cassinese a Montserrat e dell'abate primate a Roma. È stato anche il primo convegno dalla morte di D. Leone Morinelli, a cui è stato dedicato il tema della riunione nel dovuto tributo a chi, dal 1969 al 2023, è stato Direttore di Ascolta e Assistente spirituale dell'Associazione. Meglio: D. Leone è stato l'anima dell'Associazione, il tramite tra l'esperienza formativa delle scuole che gli ex alunni hanno vissuto nel trascorrere delle generazioni e la continuità della presenza monastica tra le mura della Badia di Cava. Non è facile proporre la ricchezza della personalità di D. Leone, poliedrica e sfuggente al tempo stesso, con il suo tratto di naturale riserbo, alimentato alla scuola di S. Benedetto per il quale evitare ogni parola superflua, incline più al riso che al discorso, è uno degli strumenti delle buone opere. Eppure, D. Leone, nel suo magistero di monaco, di sacerdote e di docente, ha manifestato palesemente con la sua stessa vita la fedeltà a quanto professato, virtù che, nel rinnovare il suo "Suscipe" nel LX della sua professione, riportò alla "grande misericordia di Dio", secondo la lezione tradizionale del Salmo 50. Se la misericordia divina è la cifra di ogni realizzazione umana, la grandezza degli esempi che ci sono stati donati è immagine dell'agire di Dio nella storia. E per storia non s'intende solo quella segnata dai grandi eventi, ma soprattutto quell'insieme di incontri, di situazioni personali, che rendono l'esperienza di un uomo giammai omologabile o ripetibile. Efficacemente è stato detto che "quel

che resta dell'esperienza umana è quanto un'anima immortale ha saputo suscitare in un'altra anima". E questo è sommamente vero per quanti hanno avuto la possibilità di incrociare D. Leone, anche solo occasionalmente, riportandone una forte impressione. È vero a maggior ragione per le generazioni di ex alunni, di collegiali in particolare, che hanno beneficiato del suo esempio e del suo insegnamento. Nessuno di costoro sarà rimasto privo di un ricordo particolare che si connette ad un momento essenziale della propria esperienza di studente, ma con una proiezione destinata a svilupparsi nell'arco della vita stessa. Allo stesso modo, nella direzione di Ascolta, lo stile di D. Leone ha informato le pagine del periodico degli ex alunni costituendo l'elemento di contatto e di continuità tra questi e la Badia. E, se anche alcuni di questi rapporti sono diventati labili nel tempo - donde il rammarico espresso da lui annualmente, con impareggiabile ironia, in sede di resoconto sullo stato dell'Associazione, per un concorso dei soci nell'ordine del 3% degli aventi diritto - non c'è dubbio che l'invio di Ascolta sia ancora atteso da molti nel segno di una memoria "operosa". A questo tipo di memoria D. Leone ha dedicato la sua attività di pubblicista, come ricordato da Almerico Di Meglio per le colonne de "Il Mattino", dove per anni ha riportato gli eventi più importanti della Badia. Ma è soprattutto sul foglio degli ex alunni che le doti di D. Leone scrittore si sono manifestate compiutamente con una scrittura scabra, essenziale, aliena da ogni compiacimento retorico, modulata sulla lezione dei classici, improntata al *sic sic non non* del Vangelo. A titolo di esempio, basti ripercorrere un suo intervento sul numero 162 di Ascolta del 2005. Nel chiedersi se "Natura

e Ragione sono fuori moda" di fronte ad alcune, discutibili, iniziative legislative, rivolgendosi ai suoi lettori, si appellava alla Regola con "l'estremo rimedio suggerito dal Santo quando tutti gli espedienti non avessero successo, si ricorra alla preghiera di tutti". Trasparente è il riferimento

al capitolo XXVIII, in cui S. Benedetto fa appello alla preghiera di tutta la comunità di fronte all'atteggiamento pervicace e inosservante di un monaco. Trasparente è, a maggior ragione, la fiducia di D. Leone nel mezzo della preghiera quale strumento per superare le difficoltà del momento nella prospettiva di quella "grande bonaccia", che, nello stesso articolo, sulla falsariga del capitolo IV di Marco, intravedeva come intervento diretto di Gesù nei marosi della storia. A tali, serene, conclusioni, non si può giungere senza una fede granitica, vissuta quotidianamente nell'esercizio dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza. E, se non è fuor di luogo affermare che D. Leone Morinelli come monaco e come uomo ha percorso tutti e dodici i gradini dell'umiltà, al culmine di questo percorso ha imparato a custodirla "senza nessuna fatica, nella naturale consuetudine, non più per timore della gehenna, ma per amore di Cristo". È questo l'operaio cercato e scelto dal Signore sin dalle prime battute del Prologo della Regola, il quale, nel compimento del suo percorso di fedeltà, è stato retribuito con "la vita vera e perpetua" e con il "vedere i giorni buoni". Questi e non altri è stato D. Leone Morinelli.

Del medesimo tenore sono stati gli interventi degli ex alunni che hanno preso la parola in assemblea. Innanzitutto, Giuseppe Battimelli, medico e amico di D. Leone, che ha ripercorso con viva commozione l'ultimo tratto della vita terrena segnato da implacabile malattia. Carlo Ambrosano ha messo in risalto il contrasto che si manifestava nella personalità tra una durezza nell'approccio esteriore di stampo cilentano e la tenerezza interiore del cuore di un monaco forgiato sulla mitezza evangelica. Diego Mancini ha ricordato la sua esperienza di collegiale e l'accoglienza riservatagli da D. Leone rettore tale da superare l'impatto con un collegio modulato sulle regole di un monastero. Ugo Senatore ha espresso un vivo ringraziamento per l'opera del docente e del rettore del collegio, che anche nel momento della chiusura del convitto non è venuto meno alla concreta solidarietà verso i dipendenti. In chiusa, Gaetano De Luca ha lanciato l'idea, che qui si raccoglie e si diffonde, di sollecitare gli ex alunni ad inviare i loro ricordi di D. Leone perché siano tramandati nella pubblicazione di un testo. Il P. Abate ha chiuso l'assemblea con l'annuncio della messa di suffragio per D. Leone in occasione del primo anniversario della morte fissata, singolarmente, per domenica 24 novembre alle ore 17 nell'auspicata partecipazione del maggior numero possibile di ex alunni.

Nicola Russomando





Nel primo anniversario della scomparsa di Don Leone Morinelli OSB Ha cercato Dio, ha amato l'umiltà

È passato già un anno dalla scomparsa di don Leone e allo sgomento, al lutto e al pianto è ora subentrato il tempo del ricordo, struggente e dolce allo stesso tempo, della nostalgia e del rimpianto.

Ho conosciuto don Leone, io appena adolescente, come studente liceale della Badia alla fine degli 60', come severo, (ma giustamente severo come era allora la scuola), docente di latino e greco, davvero valente e molto preparato, benché giovanissimo; e questa deferenza per lui, mio professore, me la sono sempre portata anche in seguito; un particolare ossequio a lui dovuto anche dopo che sono diventato un professionista e anche quando, avanti negli anni, avessi ormai i capelli bianchi.

Persino gli articoli e le varie pubblicazioni che ho scritto negli anni, prima di pubblicarli, li sottoponevo a lui, tra l'altro eccellente giornalista, oltre che letterato, per avere un illuminato parere ed una supervisione, e naturalmente, immaginandolo sempre con la matita rossa e bleu tra le mani, ero in ansia finché non arrivava il: va bene, si dia alle stampe.

Deferenza e rispetto, poi trasformatosi in devozione, verso l'antico maestro, che si scopre col tempo non solo illustre maestro di cultura letteraria ed umanistica, ma sapiente maestro di vita, soprattutto spirituale, che ti insegna come viverla innanzitutto attraverso il suo esempio di persona e di uomo di fede; punto di riferimento per intere generazioni di studenti ed anche di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo.

Certamente don Leone è stato una persona carismatica, senza però sapere di esserlo e soprattutto senza volerlo, anche perché incarnava come monaco, ma anche umanamente, virtù e qualità personali, peraltro innate, che sono all'opposto di chi pretende di essere una persona che vuole esercitare una visibile ed importante influenza.

Timido per temperamento, schivo; il nascondimento e la riservatezza erano la sua condotta e il suo stile; lontano da ogni ostentazione, contrario ad ogni esibizionismo ed egocentrismo, rifugiava dall'essere al centro dell'attenzione e aboriva qualsiasi insulsaggine o ipocrisia o slealtà. Ma se dava la sua amicizia, che sapeva essere cosa preziosa e rara (e pure a tanti l'ha donata), allora si mostrava persona aperta, espansiva e gioviale in un rapporto basato sul rispetto, la stima e la fraterna disponibilità.

E ai tanti che a lui si sono rivolti, mai è mancato sostegno, incitamento o una parola di incoraggiamento e a tutti ripeteva, e di cui era persuaso, quanto è scritto nella Regola (RB IV, 74): "...e della misericordia di Dio mai disperare", ma avere sempre il cuore aperto alla speranza, in ogni momento dell'esistenza e in qualsiasi accadimento e nonostante le difficoltà della vita.

Perciò basta ricordare con quanto calore ed affetto accoglieva chi saliva alla Badia; leggendaria era la sua agendina, peraltro minuscola, che aveva sempre con sé, dove riusciva ad annotare meticolosamente tantissimi numeri di telefono e altre informazioni; come è nota la sua condi-

visione e il suo compiacimento alle affermazioni professionali o alle gioie familiari degli ex alunni, di cui, insieme agli oblato, era orgogliosissimo, soprattutto se, come è successo nella stragrande maggioranza dei casi, si erano affermati nei vari campi della vita.

Riportava poi minuziosamente le informazioni acquisite nella pagina del "notiziario" di *Ascolta*, riferimento imprescindibile di collegamento nel tempo tra la Badia e gli ex alunni, e di cui era direttore da lustri, curando personalmente anche la stampa.

Per questo, passava almeno due mattinate in tipografia prima dell'uscita del numero del periodico, portando con sé il menabò, il modello di fogli che precede l'impostazione tipografica e che aveva incollato con particolare diligenza, assieme alle foto che, da esperto fotografo, valutava accuratamente, eliminando quelle difettose o sfocate.

Poi ho conosciuto don Leone dal punto di vista professionale, avendo avuto il privilegio di essere stato per decenni il medico della comunità monastica, e bisogna dire che, pur avendo grande stima per i medici, soprattutto se ex alunni, e per l'arte medica, è sempre stato restio ad assumere medicine o a sottoporsi ad indagini; certamente invece confidava nel "medico divino" e si affidava alla volontà di Dio, accogliendo tutto quello che Egli dispone per noi, in spirito di fede e di amore.

E ciò è stato nell'esperienza della pandemia virale del covid, che non risparmiò nessuno della comunità (peraltro fu un contagio gravissimo con la perdita dei due confratelli, don Gennaro e don Luigi), ed anzi temetti fortemente anche per lui, che la situazione clinica precipitasse e ad un certo punto divenisse irreparabile; così come è accaduto nel corso della gravissima e dolorosissima malattia che lo ha portato alla morte, vissuta anch'essa con mitezza, e per questo posso dire che a lui ben s'addicono le parole del Siracide: "...accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore..." (Sir 2 4-5).

In questa durissima prova, quello di cui più si rammaricava, e se ne dispiaceva moltissimo, soprattutto nelle sue ultime settimane quando le condizioni cliniche lo costrinsero all'allettamento, era di non poter partecipare ai vari momenti della preghiera comunitaria con i confratelli, proprio lui, diceva, che era stato sempre, fin da quando era un giovane novizio, il primo e il più sollecito a recarsi in coro fin dalle prime luci dell'alba per rendere lode perenne a Dio; perché questo è stato l'impegno assiduo della sua vita: "una cosa ho chiesto al Signore, e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore, e meditare nel suo tempio". (Sal 27, 4).

Sì, perché don Leone è stato uomo di intensa spiritualità, di meditazione, di preghiera continua, incessante e fervente; tutta la sua vita, come del resto per ogni monaco, è stata trasformata in preghiera, persuaso che numerosi sono i frutti che la preghiera produce nella vita di ciascuno e in quella degli altri.



E certamente insieme alla preghiera, ha coltivato la virtù dell'obbedienza. Mi riferì una volta che i suoi docenti all'università avevano ben colto la sua predisposizione di studioso e di fine letterato, di eccellente filologo (don Leone aveva tre lauree) e desideravano fortemente avviarlo alla carriera universitaria. Ma l'abate del tempo non volle: doveva essere monaco e null'altro, per questo era entrato alla Badia, per dedicarsi interamente ad una vita spirituale.

E don Leone non solo accettò subito quanto disposto dall'abate, ma se ne dichiarò convintamente entusiasta. E che la sua vita dovesse essere dedicata solo a Dio, solo a Lui piacere, don Leone lo ha dimostrato in tutta la sua vita, rinunciando a qualsiasi carica, titolo, privilegio. Ma l'obbedienza è il contrassegno principale dell'umiltà, secondo quanto afferma san Benedetto: «Il primo grado dell'umiltà è l'obbedienza immediata...» (RB 5, 1-2), ed è l'altra virtù che ha contraddistinto don Leone, soprattutto oggi che difficilmente troviamo uomini veramente umili e soprattutto che siano, come lui intenzionalmente e lietamente tali.

E se questo è l'itinerario per ogni cristiano, lo è tanto più per il monaco che come lui, vuole vivere la radicalità del Vangelo: l'uomo di fede è per definizione persona umile e don Leone ha inteso l'umiltà come la capacità di lasciare a Dio il primo posto per raggiungere una intensa vita di perfezione, perché imitando il Signore mite e umile di cuore, ha trovato ristoro per la sua vita: ha cercato Dio, ha amato l'umiltà.

È così, immensamente grati per il bene che ha donato a ciascuno e a tutti, per la vita esemplare che ha vissuto, per l'ideale di fede in Dio alla sequela del patriarca S. Benedetto che ha piamente incarnato ed indicato, che vogliamo ricordarlo ad un anno dalla sua scomparsa.

Giuseppe Battimelli
Ex alunno 1968-'71



Omelia del P. Abate alla S. Messa nel primo anniversario della morte di D. Leone

Cari famigliari, cari ex alunni della Badia e oblato, siamo riuniti attorno all'altare del Signore nel ricordo del primo anniversario della morte di D. Leone, monaco umile, uomo colto e, soprattutto maestro di vita.

Invito tutti a partecipare con raccoglimento e fervore di spirito al sacrificio di Cristo per ottenere dal buon Dio la purificazione del nostro fratello D. Leone e l'ammissione alla piena gloria del Paradiso.

Intanto, all'inizio della celebrazione nella solennità di Cristo Re, chiediamo perdono dei nostri peccati e confidiamo nel nostro Dio, ricco di misericordia, che ascolta la nostra preghiera e accoglie la nostra supplica.

Prima di iniziare l'omelia, desidero salutare il Sindaco della Città di Cava, il Dott. Vincenzo Servalli, che ha voluto essere presente a questa messa in suffragio di D. Leone. Saluto con affetto fraterno anche alcuni membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex alunni: il Prof. Antonio Ruggiero, il Dott. Giuseppe Battimelli, il dott. Nicola Russomando, gli altri ex alunni presenti, e mi permetto di menzionare il Dott. Gennaro Pascale, che come urologo ha assistito fino all'ultimo il nostro D. Leone. Saluto anche i nipoti di D. Leone, Fabio e Francesco, anch'essi ex alunni, e Rosa Maria, gli oblato benedettini secolari cavensi.

L'anno liturgico si chiude con la solennità di Cristo Re, molto cara a noi cristiani, che ci rivolgiamo a Cristo come Re e centro dell'Universo, ma soprattutto Re e centro dei nostri cuori.

La festa fu istituita da Papa Pio XI nel 1925 e fissata all'ultima domenica di ottobre. Con la revisione del calendario seguita al Concilio Vaticano II è stata spostata, con giuste ragioni, all'ultima domenica dell'anno liturgico.

A me piace vederla anche come festa benedettina, circa XV secoli prima di Papa Pio XI, San Benedetto, proprio all'inizio della Regola, parla della vita monastica come di un «servizio militare sotto le insegne di Cristo Signore, vero Re» (Prolog. 3). I monaci vivono in monastero e militano sotto una Regola e un abate al servizio di Cristo Re.

La regalità di Cristo è affermata chiaramente nella Liturgia della Parola di oggi. La prima lettura, dal Libro del Profeta Daniele, ci ha parlato del Messia che viene con potenza divina a inaugurare la pienezza del regno di Dio, che non finirà mai. Il profeta: «vede venire con le nubi del cielo il Figlio dell'uomo che riceve ogni potere, gloria e regno da Dio ... il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (Dn 7,13-14). Dio ha dato a Cristo suo Figlio: «potere, gloria e regno».

Nella seconda lettura, presa dal Libro dell'Apocalisse, Gesù viene chiamato «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra ... a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli». E dal Vangelo secondo san Giovanni, nel dialogo tra Pilato e Gesù ad un certo punto gli risponde Gesù: «Tu lo dici, io sono re». La regalità di Cristo si differenzia da quella dei sovrani di questo mondo.

C'è una strofa dell'inno dei vesperi dell'Epifania che recita così: «perché temi, Erode, il Signore che viene? Non toglie i regni umani chi dà il regno dei cieli ... non eripit mortalia qui regna dat caelestia!». La regalità di Cristo ha un potere eterno: è al di là del tempo e dello spazio: tutto il creato lo riconosce.

La condanna di Cristo sulla croce avvenne su un equivoco: Gesù fu condannato come re di questo mondo, contrapposto all'imperatore romano (e Pilato sapeva bene che Cristo rifiutava questo tipo di regalità). Interrogato se sia re, Gesù risponde: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo io sono venuto nel mon-



do: per rendere testimonianza alla verità». La regalità di Gesù non è di tipo politico, ma è una regalità legata alla sapienza, che il Padre gli ha donato e che Gesù ha esercitato con fedeltà. Il suo regno - dunque - è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

Ma l'equivoco continua: Cristo Re è ancora oggi misconosciuto dall'uomo: anzitutto dagli stati: Cristo è scacciato con leggi contrarie alla legge sacrosanta di Dio. Se pensiamo alla nostra Italia cattolica: abbiamo il divorzio, l'aborto e si tenta di introdurre pure l'eutanasia. Ci si straccia le vesti quando il Papa e i Vescovi ribadiscono i valori cristiani; li accusano di fare politica ... Le famiglie: molte sono lontane dall'essere chiesa domestica; gli ideali dominanti nelle famiglie italiane sono il denaro, il potere, il piacere.

E poi gli individui, vige oggi un ateismo pratico! Voglio dire, che si vive come se Dio non esistesse; vengono rifiutati tutti i comandamenti. Sembra davvero attuale il grido insensato: «Non vogliamo che Costui regni su di noi» (Lc 19,14). Fratelli e sorelle, la solennità odierna, ci chiama ad essere sudditi fedeli a Cristo; rispetto e obbedienza a tutti i comandamenti di Dio. Occorre essere concreti; san Benedetto esorta i monaci a prendere le fortissime e lucentissime armi dell'obbedienza a Dio.

Una volta, per questa festa, era obbligo, per disposizione del Papa Pio XI, la consacrazione dei fedeli a Cristo Re. Senza ritenerci legati a nessun obbligo, come fedeli soldati di Cristo Re, spontaneamente facciamo oggi il nostro giuramento di fedeltà al nostro capo Gesù Cristo; mettiamo nelle sue mani: intelligenza, volontà, creatività, cuore, corpo. Sarà allora, vera e spontanea l'invocazione che continuamente ripetiamo nel Padre nostro: «venga il tuo regno, Signore. Sia fatta la tua volontà come in cielo e così in terra».

Oggi 24 novembre 2024, festa di Cristo Re, stiamo ricordando il nostro caro D. Leone, nel pri-

mo anniversario della morte. Al Convegno degli ex alunni, il 29 settembre scorso, lo abbiamo ricordato dedicandogli il dovuto tributo, con delle belle e commoventi testimonianze; ma ritengo che la vostra presenza, quella dei suoi famigliari, degli oblato e della comunità monastica ... ritengo che questa santa Messa di suffragio è il regalo più gradito a D. Leone. Ne sono certo è il dono a lui bene accetto!

E sì, carissimi Fabio, Francesco, Rosa Maria, cari ex alunni è passato già un anno dalla scomparsa di D. Leone e al lutto e al pianto è ora subentrato il tempo del ricordo, della nostalgia e del rimpianto.

Certo molte emozioni si affacciano alla nostra mente e al nostro cuore. Anzitutto - e forse è questa l'emozione più forte - davanti, e soprattutto dentro di noi, si affaccia il caro volto di D. Leone che noi abbiamo amato, e che ormai non è più, almeno fisicamente, tra noi ... Desidero, ancora, sottolineare e apprezzare la coerenza con cui D. Leone ha vissuto la sua vocazione monastica. E questo - soprattutto per noi monaci - ci è indubbiamente di grande esempio, di grande edificazione e di grande incoraggiamento. E' un'eredità preziosa che dobbiamo saper custodire e valorizzare.

Sarebbero davvero tanti i tratti da ricordare della sua vita benedettina, ma questa sera, nel caso di D. Leone, è per noi im-

portante riportare alla nostra attenzione la sua vita umile, austera, laboriosa (bibliotecario e archivistica), amante dello studio, dedita all'osservanza della Regola, fedele alla vita comune, alla liturgia corale, una vita ricca di umanità. Tutto ciò ci sprona a riandare alla ragione portante, ossia a quell'ancoraggio solido grazie al quale D. Leone ha vissuto la sua vocazione monastica: il «piacere solo a Dio», l'amore per Cristo, al quale - come ci insegna il nostro santo Padre Benedetto - nulla va anteposto. Cari ex alunni, questa sera vogliamo dire grazie Dio per D. Leone per il bene che ha seminato, per l'impegno profuso come monaco e sacerdote per la diffusione del suo regno. È stato un illustre maestro di cultura letteraria ed umanistica, sapiente maestro di vita, soprattutto spirituale, che ti insegna come viverla innanzitutto attraverso il suo esempio di persona e di uomo di fede; punto di riferimento per intere generazioni di studenti ed anche di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo. Certamente Don Leone è stato una persona carismatica, senza però sapere di esserlo e soprattutto senza volerlo.

Timido per temperamento, schivo; il nascondimento e la riservatezza erano la sua condotta e il suo stile; lontano da ogni ostentazione, contrario ad ogni esibizionismo ed egocentrismo, rifuggiva dall'essere al centro dell'attenzione e aborrisce qualsiasi ipocrisia o slealtà.

Amiamo pensare che la schiera dei santi monaci benedettini, e tutti i confratelli della Badia di Cava che hanno già varcato la soglia dell'eternità - dove la luce e la pace di Dio non conoscono tramonto - lo abbiano accolto tra i servi buoni, giusti e fedeli. Nella fede della risurrezione dei morti, questa sera ad un anno dalla morte, D. Leone, lo raccomandiamo, in maniera speciale al Signore, perché accolga la sua anima nella pace eterna, e trasfiguri il suo corpo per conformarlo al corpo di gloria di Cristo nell'ultimo giorno.

E così sia!

P. Ab. Michele Petruzzelli OSB



Alla ricerca del Bambino perduto

Riflessione sul Santo Natale

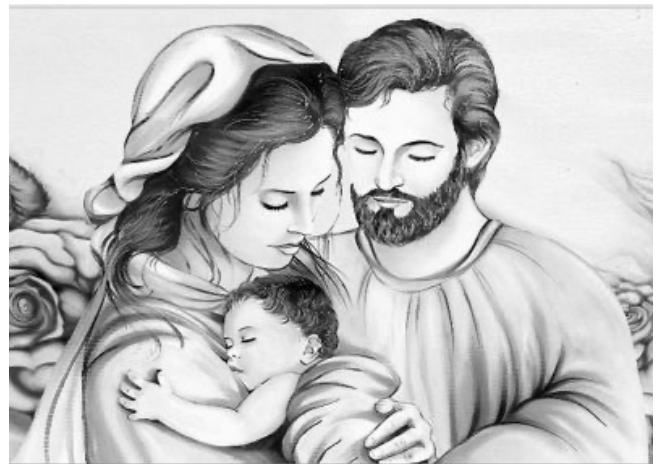
Nelle prime ore del pomeriggio entro in un centro commerciale insieme a mia moglie. Lo spirito e il senso del nuovo natale (volutamente minuscolo) ci investono con tutto il loro carico di festosità pacchiana e di addobbi vistosi e dal gusto grossolano e volgare. Tutto rigidamente cinese. Attraversando una corsia dedicata esclusivamente a palline coloratissime e di ogni grandezza, non posso fare a meno di esclamare: “Che noia!!!”. Musiche flebili provenienti da orribili carillon elettrici ti rimandano canzoni con note metalliche e pungenti. Le melodie si fondono e si confondono creando un insieme sgradevole che della dolcezza del Natale non hanno nulla. Ma su tutte le musiche si erge imperiosa, imponente la grande, l’impareggiabile canzone americana: “Jingle bells” simbolo di una cultura anglosassone che ci sta rubando ogni identità. Continuo a girare con un senso crescente di fastidio. Inizio una ricerca spasmodica. Vorrei ritrovare la rugosità del sughero. Vorrei annusare il gradevole profumo della resina degli abeti. Vorrei sentire l’odore tenue del muschio. Poi mi avvicino a una commessa e chiedo: “Dove posso trovare un Gesù Bambino con la Sacra Famiglia e tutti gli addobbi per un presepe?” “Ah! Non ne abbiamo. Il Bambino non tira più! Il presepe non tira più”. Resto interdetto, basito e nauseato: Gesù Bambino non tira più. Il nostro è un natale senza Bambino. Trovo un salottino di attesa. Mentre mia moglie continua a girare, mi siedo, penso, forse sogno.

La notte si avvicina a grandi passi. Gli ultimi raggi del sole giocano con i resti dell’antica città di UR creando giochi di luce e di colori. L’odore della serata incipiente si meschia a si coniuga con l’odore della sabbia del deserto. I cammelli riposati sono quasi consapevoli che tra poco dovranno cominciare a marciare di nuovo. Nelle tende dell’accampamento i vari addetti svolgono i compiti loro assegnati con precisione sumera. Melchiorre e Gaspere sono nervosi. Hanno atteso Baldassarre per tutta la giornata. L’appuntamento era nei pressi della vecchia città di Abramo. Doveva solo attraversare il Golfo che divide la Mesopotamia dall’Africa ed essere a Ur prima del calare del sole. Tra poco apparirà la loro stella e dovranno necessariamente seguirla verso una meta che non conoscono affatto. Tra un po’ si metteranno in viaggio. Viaggeranno come tanti altri prima di loro. Il sole è ora soltanto un cerchio rosso infuocato. Poi, quasi all’improvviso dall’alto di un piccolo promontorio un servo annunzia: “E’ in arrivo una carovana”. Melchiorre e Gaspere non hanno dubbi: “E’ lui! E’ Baldassarre”. Ancora qualche minuto e il loro amico Baldassarre si presenta, si scusa e li saluta. Non c’è tempo da perdere. Da qualche minuto la stella che li guiderà è apparsa nel cielo e bisogna seguirla. Le carovane del seguito cominciano a muoversi. Un piccolo drappello di soldati apre e chiude il convoglio per difendere i saggi da eventuali predoni; poi ci sono i vari addetti alle mansioni necessarie e indispensabili per un lungo viaggio; ai lati esterni delle carovane ci sono i tedofori con potenti fiaccole che illuminano la notte. Al centro, al sicuro, ci sono i tre saggi amici. Per un lungo tratto procedono in silenzio. Sono assorti nei loro pensieri e riflettono sull’esattezza dei rispettivi

calcoli. Poi è Baldassarre a rompere il silenzio. E’ il più giovane ma non è di certo inferiore agli altri quanto a sapienza: “Ho elaborato calcoli accurati, ho seguito il giusto cammino e mi sono incrociato con voi al punto giusto. Ma questo viaggio ci porterà alla presenza del Re che dovrà venire?”. “Ma cosa vai dicendo mio caro Baldassarre!” risponde Gaspere, “I calcoli tuoi, come i miei sono esatti. Eppure anche in me sorge subdolo il dubbio. Ma poi è proprio il dubbio che mi spinge ad andare avanti”: “Miei giovani colleghi” esordisce Melchiorre il più anziano tra loro, “il viaggio, il mettersi alla ricerca è già di per sé una cosa importante. Ha viaggiato Ulisse, viaggeremo anche noi. Tutta la nostra vita è un viaggio e noi viaggeremo per andare incontro alla verità”. I due giovani ascoltano con rispetto. “Ha ragione Melchiorre: La vita è un viaggio: è una continua ricerca e noi viaggeremo”: Lo stesso pensiero, nello stesso istante illumina la mente di Gaspere e di Baldassarre. Ritorna il silenzio rotto solo dal rumore ovattato dagli zoccoli del cammelli sulla sabbia. Il viaggio continua.

“Andiamo via. Questo negozio cinese non mi piace affatto”. La voce decisa e quasi imperiosa di mia moglie mi richiama alla realtà. Mi costringe a uscire dal sonno. “Andiamo in un villaggio natalizio italiano”. Saliamo in macchina. Pochi chilometri e il tanto agognato villaggio italiano dedicato a Natale si offre ai nostri sguardi. Entriamo. Mi sembra di respirare la stessa aria cinese del negozio precedente. Non perdo tempo. Mi avvicino a una commessa. E’ vestita da Babbo Natale. Il suo cappellino si illumina a intermittenza mentre un fonte nasosta diffonde le note di “Astro del ciel”. Forse ci siamo. Comincio a sperare. “Senta, gentilmente, può direttamente indicarmi il reparto dedicato al presepe?”. Non posso, non riesco a credere alle sue parole: “Ah! Non ne abbiamo. Il Bambino non tira più. Il presepe non tira più”. Ma tutte le commesse sono andate allo stesso corso pre-vendite natalizie? Hanno imparato a memoria le stesse parole? Scoraggiato vado alla ricerca di una poltrona e mi assopisco di nuovo. Interverrò solo alla fine per pagare. Inseguo gli elaborati della mia mente che oscillano tra pensiero, riflessione, sogno.

Il sole non è ancora tramontato quando le carovane raggiungono Gerusalemme. Un numero impressionante di persone gira per le vie della città. “Sarà anche una grande città, ma perché tanta gente?” Gaspere si pone immediatamente questa domanda. E’ convinto di essere giunto alla fine della sua ricerca: ha trovato il posto dove è nato il bambino che sta cercando con i suoi amici; ha trovato il posto nel quale nascerà il re dei Giudei. Tutti i suoi dubbi sembrano svaniti. La folla che si assiepa per le strade è indice del fatto che si stia festeggiando un grande evento. Ora bisogna solo andare dal re e conoscere il posto esatto del lieto evento. Attraversano le strade di Gerusalemme suscitando curiosità e stupore. Le carovane dei tre saggi, giunte da paesi lontani, non sono passate inosservate. Anche Erode ne è a conoscenza. Melchiorre, il saggio tra i sag-



gi, consiglia ai suoi amici di chiedere maggiori lumi proprio al re della città. Stranamente la stella che li ha guidati da paesi lontani, all’altezza della grande città è come sparita. Ma oramai sono a un passo dalla meta. Possono sbrigliarsi da soli. Alla reggia il re Erode riserva ai tre stranieri lo stesso trattamento riservato a persone del suo stesso rango, a persone di stirpe regale. Convoca gli esperti della legge. E gli esperti non devono consultare libri; non devono espletare ricerche; lo sanno da sempre che il RE dei Giudei nascerà o forse è già nato a Betlemme. “Precedetemi, dice loro, datemi il tempo di prepararmi; poi verrò anche io ad adorarlo”. I tre Re Saggi lasciano Gerusalemme e solo quando lasciano la città ricompare loro la stella. Ora non hanno bisogno di altre indicazioni. Seguono le indicazioni del cielo. Seguono la loro buona stella. E arrivano a Betlemme. E arrivano alla grotta. I loro occhi si aprono alla meraviglia. Il loro lungo viaggio ha avuto un senso compiuto: hanno trovato il Bambino. Non lo hanno trovato nel frastuono di una grande metropoli; non lo hanno trovato nei fasti di una corte regale. Hanno trovato il Bambino nel silenzio di una campagna. Nella semplicità dei una mangiatoia. Tra le braccia di una popolana. Lo hanno trovato solo dopo averlo cercato. Dopo un viaggio lungo e pieno di insidie e di dubbi. Il loro viaggio è finito? No! Ora comincia un viaggio nuovo, perché tutta la vita è un viaggio. Per ora si inginocchiano alla presenza di un Bambino cercato e trovato.

Di nuovo la voce di mia moglie mi invita a uscire. Non ha nessuna busta in mano. Non c’è nessun conto da saldare. La cosa non mi dispiace. “Che schifo, esordisce, le solite cose a prezzi esorbitanti. Preferisco non spendere soldi per una inutile paccottiglia cinese”. Usciamo dal Villaggio Natalizio. Fuori è già sera. L’aria frizzante dei primi freddi invernali ci investe senza riguardo. Procediamo in silenzio. Procediamo lentamente verso casa. Sembriamo due poeti crepuscolari che provano nostalgia per un’epoca che non c’è più. Prima di entrare in casa alzo gli occhi verso il cielo: le stelle ammiccano da spazi remoti. Vorrei contarle. Vorrei farmi inondare dalla loro luce. Poi agli occhi della mia mente si presenta spontanea una domanda: “Riusciremo mai, tra tante stelle, a trovare la stella giusta, la buona stella che ci illumini, ci guidi, ci sproni a riprendere un viaggio alla ricerca di un Bambino che non tira più?”

Carlo Ambrosano



Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede

Dignitas infinita

(Continuazione dell'articolo apparso sul numero 217/2024 di «ASCOLTA»)

«Dignitas infinita circa la dignità umana» è l'importante dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede, pubblicata l'8 aprile 2024, ed è l'enunciazione dei principi che ispirano l'antropologia cristiana nel mondo presente.

Nella terza parte del Documento, intitolato *“La dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani”*, viene fatto riferimento alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel 75° anniversario della sua promulgazione (10 dicembre 1948), che san Giovanni Paolo II ha definito la *“pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano”*, e come *“una delle più alte espressioni della coscienza umana”*, ma che, malgrado il solenne incipit dell'art.1 *“tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”*, sovente in questo tempo vi sono tentativi di non rispettare tale importante Dichiarazione, tanto che l'idea stessa e soprattutto il significato di “dignità” si presta a fraintendimenti e a distorsioni. Basti pensare che alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione “dignità personale” (e diritti “della persona”) invece di dignità umana (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo un essere capace di ragionare: *“di conseguenza, sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale”*(DI n.24)

Cioè a dire che si paventa che il riferimento alla “dignità” possa riguardare il concetto stesso di “persona”, che viene ritenuta tale solo chi possiede determinate funzioni, in difficili aporie tra coscienza, autocoscienza, corpo, facoltà intellettive e volitive, ecc., e pertanto si determinerebbe perciò un'equiparazione riduzionista ontologica della persona alla sola coscienza e alla sola autodeterminazione. Degno di vivere, si vuole affermare, è quindi colui che ha coscienza ed ha una relazione umana interpersonale e con l'ambiente, che non ha limitazioni nelle sue attività e funzioni e non soffre, mentre non riveste dignità umana alcuna (e quindi ne è lecito anche l'abbandono fino alla soppressione) chi è privo di coscienza: l'embrione (considerato non ancora persona), il non ancora nato, il malformato, il malato mentale, il disabile grave, chi versa in stato vegetativo persistente, il morente o chi in coma (ritenuto non più persona).

Il negare o concedere di volta in volta la qualificazione ontologica di “persona”, la quale si fa dipendere quindi da criteri non certi e, al limite, del tutto arbitrari, significa in realtà negare o non riconoscere una ragione di tutela ad un essere umano non dotato compiutamente delle sue caratteristiche. È indubitabile che il concetto stesso di dignità da precetto filosofico o morale universale (essa precede e fonda la libertà e l'autodeterminazione e non viceversa), ha in questo caso invece una interpretazione contestualizzata e soggettivizzata e quindi diviene norma giuridica per di più vincolante.

Si potrebbe dire che è una “giuridificazione” del concetto di dignità, in riferimento per esempio al concetto di dignità della persona correlato alla gravità della malattia e/o come percepito



Mosaico del Duomo di Monreale

dal paziente stesso.

Tant'è che è emblematico che al principio della dignità della persona, nella differente significazione ed interpretazione, si richiamano sia chi è favorevole all'eutanasia e al suicidio assistito sia chi ne è contrario. Ciò comporta che la precarietà della vita a causa di malattia, si trasforma in un giudizio di vita non degna o poco degna, secondo modelli di dignità umana propri dell'interessato, espressione di volizione consapevole e libera e riconoscimento del diritto di autodeterminazione del paziente nella decisione per esempio di sospendere i trattamenti salvavita o anche nella richiesta di aiuto al suicidio medicalmente assistito. Se è vero che le società moderne del mondo occidentale si fondano, sulla esplicitazione e promozione dei diritti individuali in tutte le sue forme, tanto che, dopo la seconda guerra mondiale, nascono le Costituzioni, le Convenzioni e le Carte che riconoscono e sanciscono quei diritti, fino ad essere celebrati in modo solenne dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948, è anche da dire che, l'evoluzione delle società civili in un pluralismo culturale ed antropologico di riferimento, ha accentuato il processo di secolarizzazione, per non dire di scristianizzazione. Basti pensare che oggi non tutti danno lo stesso significato a termini e quindi a situazioni che un tempo erano univocamente interpretate: la persona umana, la vita, la morte, la disabilità, quando una vita è degna di essere vissuta e che cosa significa “morte dignitosa”. Sovente si registra una contrapposizione di come viene intesa la persona e la dignità tra chi intende la vita umana sacra e quindi un bene intangibile, indisponibile ed intoccabile (i cristiani addirittura fondano teologicamente tale assunto, ritenendo l'uomo come “imago Dei” e “imago Christi”) e chi invece ritiene che l'unico criterio di giudizio è “se stesso”, cioè la sua autodeterminazione e la sua completa autonomia.

“La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane ‘al di là di ogni circostanza’, ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone” (DI n. 24). Il Documento alla fine della terza parte afferma che la dignità si basa anche sulla *“liberazione dell'essere umano da condizionamenti morali e sociali”* e pertanto sottolinea che *“la libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni.*

Sganciata dal suo Creatore, la nostra libertà non potrà che indebolirsi e oscurarsi... Lo stesso succede se la libertà si immagina come indipendente da ogni riferimento che non sia se stessa e avverte ogni rapporto con una verità precedente come una minaccia. Di conseguenza, anche il rispetto della libertà e della dignità degli altri verrà meno” (DI n. 30).

La quarta ed ultima parte del Documento riguarda *“Alcune gravi violazioni della dignità umana”* ed è molto interessante perché è stata redatta su sollecitazione diretta di papa Francesco (il Documento per questo ha avuto varie edizioni prima di quella definitiva), di cui è nota l'ansia pastorale, la sollecitudine e l'impegno sui grandi temi contemporanei e le grandi questioni sociali, economiche ed ecologiche, temi che affiancano quelli bioetici, tutti ugualmente oggetto di vivo interesse ed azione del magistero pontificio, che riprendono tra l'altro quanto insegnato da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: *“la liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana”*. Si tratta di alcune gravi violazioni della dignità umana, purtroppo sempre più numerose nel mondo contemporaneo, e la molteplicità delle questioni trattate vengono esposte nel documento: dalla povertà alla guerra, dal travaglio dei migranti alla tratta delle persone, dagli abusi sessuali alle violenze contro le donne, dall'aborto alla maternità surrogata, dall'eutanasia e il suicidio assistito allo scarto dei disabili, dalla teoria del gender e al cosiddetto cambio di sesso alla violenza digitale, ecc. Possiamo dire a tale proposito che è evidente il riferimento e il ricordo a quanto affermato solennemente dal concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* al n. 27 che condanna in modo fermo tutti gli attentati alla dignità dell'uomo *“...come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo ed alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano, coloro che così si comportano, più che quelli che li subiscono, e ledono grandemente l'onore del Creatore”*.

In conclusione «Dignitas infinita circa la dignità umana» è un documento che diventa un fondamentale pilastro del pontificato di papa Francesco e si propone come un testo che, pur radicato nella storia, si proietta con urgenza verso le questioni più importanti del nostro tempo perché *“la Chiesa ardentemente esorta a porre il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico... E lo fa con speranza, certa della forza che scaturisce dal Cristo risorto, il quale ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna”*.

Giuseppe Battimelli
Ex alunno 1968-'71

Il contributo della Badia di Cava all'assemblea

La prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia

Si è tenuta a Roma presso la basilica papale di S. Paolo fuori le Mura la prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia. La convocazione nell'Urbe delle 226 diocesi italiane è a valle del Sinodo universale sulla sinodalità voluto da Francesco e preparato con una consultazione del Popolo di Dio in tutte le sue componenti sul tema generale della missione che è la funzione essenziale della Chiesa nel mondo. Missione di prossimità come è stata definita in seno all'assemblea sinodale e che, almeno nelle intenzioni, coinvolge i destinatari all'insegna dell'inclusività di modo che nessuno se ne senta estraneo. Tale processo è stato scandito da tre fasi a cadenza annuale: la prima "narrativa", la seconda "sapienziale", la terza "profetica", costantemente nello "ascolto docile dello Spirito". Tutto il materiale di lavoro risultante è stato concentrato in diciassette schede affidate ad un centinaio di "tavoli sinodali" composti da dieci membri ciascuno per l'esame di un argomento specifico assegnatovi. La gamma dei temi selezionati è risultata dalla somma di quanto emerso dal processo di discernimento delle prime scansioni con un'articolazione che va dallo



la pace" al "rinnovamento della gestione dei beni". Anche la Badia ha preso parte all'assemblea, rappresentata dal suo Ordinario, il P. Abate, e dallo scrivente in veste di delegato laico. Il tema del tavolo assegnato alla SS. Trinità di Cava è stato, per l'appunto, l'ultimo nell'ordine di successione, non certo nell'importanza, ovvero la delicata questione della gestione dei beni ecclesiastici. Da temi di carattere prevalentemente pastorali, contrassegnati anche da una certa vaghezza, su cui pure è stata richiesta una consultazione generale sulla base della relazione introduttiva di mons. Erio Castellucci, la discussione del tavolo 96 si è concentrata sull'immanen-

za della gestione economica nella vita della Chiesa e nei suoi beni. La proteiforme composizione del tavolo con la partecipazione del vescovo di Macerata e di delegati da Brescia, Gubbio, Ischia e Latina, tutti a vario titolo già ricompresi nella compagine dell'amministrazione in virtù di ruoli specifici a livello diocesano, nonché del "facilitatore" nella persona del salernitano D. Pietro Rescigno in veste di membro della Segreteria CEI, ha dato ragione della professionalità richiesta alla trattazione del tema. Elemento ricorrente, già asseverato nella scheda, è stata la trasparenza nella gestione dei beni ecclesiastici con la redazione di bilanci non solo consuntivi, ma anche previsionali, finalizzati ad integrare la novità dell'amministrazione: "il bilancio di missione". Questa definizione intende ricomprendere la finalità specifica della Chiesa entro il tema della gestione economica con una prefigurazione degli obiettivi da conseguire in base ai mezzi disponibili e già asseverati in sede di bilancio. Soluzione dinamica che tiene conto altresì della possibilità di acquisizione di fondi oggi disponibili nell'ambito dei variegati bandi europei di carattere socio-culturale.

Tuttavia, un altro aspetto è emerso dal confronto e riguarda il profilo della dismissione di quei beni che appesantiscono la gestione ordinaria in quanto improduttivi o non più rispondenti a specifiche necessità. La questione è delle più dibattute perché, se la dismissione corrisponde a precise esigenze di razionalizzazione dei mezzi, osta però a principi del diritto canonico che *ab immemorabili* prevedono il rispetto delle "pie volontà" dei benefattori, che sovente hanno legato a quei beni vincoli di destinazione specifici. Materia altresì di contrasto con il diritto civile italiano che considera "principio di ordine pubblico" il contenimento del divieto di alienazione dei beni entro limiti temporali ragionevoli, superati i quali si ravvisano elementi di nullità dello stesso atto originario. Le possibili resistenze, pure ipotizzate nella scheda, possono derivare dall'eccezione di nullità di aventi causa dagli originari disponenti, intenzionati a far valere in giudizio le loro ragioni. Possibilità sicuramente non ricorrente, ma di cui è bene tener conto ai fini di una gestione virtuosa e non dettata da mere esigenze di cassa. L'ulteriore sollecitazione emersa ha fatto perno sul riconoscimento di poteri deliberativi e dispositivi ad organismi oggi solo consultivi, quali i consigli per gli affari economici delle parrocchie, riforma che richiede però l'intervento sulla legislazione universale del Codice di diritto canonico.

Al di là delle questioni trattate, l'esperienza più viva resta quella comunitaria che ha fatto sì che elementi eterogenei abbiano ritrovato il principio di unità nella fede di quanto si professa. È qui che agisce lo Spirito non in una visione ingenuamente pneumatologica, ma nella concretezza della preghiera liturgica e nell'ascolto della Parola. Sicché felice

è stata la scelta di far precedere l'inizio dei lavori dalla lettura delle sette profezie rivolte ad altrettante chiese nell'Apocalisse giovannea. Testi misteriosi e nel contempo inquietanti, che traducono il senso di incompletezza di una dimensione di fede non ardente, in un linguaggio duro e a tratti sprezzante, tutt'altro che in linea con il politicamente corretto in voga oggi anche nella Chiesa, testi che



pongono ogni credente di fronte alla propria responsabilità nella testimonianza. Un vero e proprio sigillo come quello che riprende, nella profezia alla chiesa di Philadelphia, il tema delle chiavi già presente in Isaia: "Dice ciò il Santo, il Vero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, colui che chiude e nessuno apre". Questo passo, significativamente, è entrato nella liturgia della chiusura della Porta Santa del Giubileo che si aprirà alla vigilia di questo Natale. L'antitesi apertura-chiusura intende anche ricordare alla Chiesa che il detentore ultimo delle chiavi resta l'Agnello in virtù del cui sangue tutti sono chiamati alla redenzione. E che la redenzione non sia "grazia a buon mercato" lo ha ricordato costantemente lo splendido mosaico del XIII secolo nell'abside della basilica di S. Paolo del Cristo assiso in trono con il libro dei Vangeli aperto sul capitolo XXV di Matteo. La pagina è quella della chiamata alla beatitudine degli eletti e giustifica il volto sereno del Giudice. Vi si contrappone invece l'immagine più antica, risalente al IV secolo, del Cristo tra i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse, impressa nel teodosiano arco di trionfo e manifestamente impostata a severità. Sono i due estremi del giudizio finale, rappresentazione musiva della dimensione escatologica della fede. Dominati e ammoniti da questi due volti si sono svolti i lavori della prima assemblea sinodale in Italia, la cui seconda convocazione è già stata fissata per fine marzo 2025.

Nicola Russomando



Giubileo e Giudizio di Dio

Il pellegrinaggio giubilare nel segno della speranza che non delude

Ll cuore di ogni evento giubilare è il pellegrinaggio, metafora del cammino dell'uomo verso la patria celeste. Già nella lettera a Diogneto, testo del II secolo, il cristiano sta nel mondo, ma non appartiene al mondo. Transita nella storia consapevole della relatività dell'esistente, così come lo è la stessa Chiesa, *peregrina in terris* nell'attesa del compimento dei tempi. Anche il Giubileo ordinario del 2025 che papa Francesco ha indetto con la bolla *Spes non confundit* pone al centro della celebrazione il pellegrinaggio a Roma, *ad limina Apostolorum*, per un ritorno alle fonti della fede cattolica, segnata dal martirio dei suoi "corifei", Pietro e Paolo. La stessa citazione, che dà il titolo alla bolla d'indizione, è tratta dalla paolina lettera ai Romani, da quel V capitolo che, mentre afferma la giustificazione per mezzo della fede, attraverso questa dispone alla grazia, gloriandoci nella speranza dei figli di Dio il cui amore è stato riversato dallo Spirito Santo nei nostri cuori. Il trittico paolino fede, speranza e carità vibra nella lettera ai Romani non meno che nel XIII capitolo della I lettera ai Corinzi. Dunque, se il pellegrinaggio giubilare è segnato dalla speranza, questa va intesa nell'accezione di atto di fede verso le realtà ultime dell'esistenza, che, nel lessico del catechismo di Pio X, sono riassunte sotto il titolo di *novissimi*, ovvero morte, giudizio, inferno e paradiso. Anche papa Francesco nella bolla intende richiamare queste realtà, ponendole idealmente al culmine della riflessione del pellegrinaggio giubilare. Significativo, del resto, è l'accento che pone sul Giudizio di Dio, allorché ricorre all'immagine del Giudizio Universale michelangiotesco riducendolo alla sua dimensione storica. "Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il *Giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. L'arte ha spesso cercato di rappresentarlo – pensiamo al capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina – accogliendo la concezione teologica del tempo e trasmettendo in chi osserva un senso di timore. Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura".

Francesco non va oltre, lascia intendere però che connotata all'idea del giudizio vi è quella della retribuzione delle proprie azioni. Non menziona esplicitamente l'inferno e quanto esso significhi, inferno che in più occasioni e sulla falsariga di S. Ambrogio preferisce pensare "vuoto". E, a supporto di questa visione, cita Benedetto XVI, che nella *Spe salvi* scriveva in proposito: "Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e

nostro pellegrinaggio nel tempo. Nessuna città santa, quaggiù, può costituire questo termine. Esso è nascosto al di là di questo mondo, nel cuore del mistero di Dio, per noi ancora invisibile: noi, infatti, camminiamo nella fede, non nella chiara visione, e ciò che noi saremo non è stato ancora manifestato". Ancora una volta è Paolo e la lettera ai Corinzi a nutrire la riflessione papale: "Vediamo ora come attraverso uno specchio *in aenigmate*, in seguito vedremo *facie ad faciem*". Se il discorso di Paolo VI fa perno sulla dimensione escatologica della fede, il richiamo all'evento giubilare è sempre occasione per affermare la professione di fede cattolica. Nel contesto storico della prima ricezione conciliare non priva di contestazioni al primato petrino, Paolo VI, secondo la migliore tradizione giubilare, ne richiamava tutta la centralità: "Noi auguriamo in ogni tempo, ma soprattutto in questa celebrazione cattolica dell'Anno Santo, che, sia a Roma, sia in tutta la Chiesa, consapevole di doversi accordare con l'autentica tradizione conservata a Roma, voi possiate provare con noi «quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme»". Roma resta il principio dell'unità cattolica nella simbologia del pellegrinaggio giubilare come cammino verso le realtà ultime dell'esistenza. E se la prospettiva di ogni giubileo è richiamare attenzione dell'*homo viator* al Giudizio di Dio secondo "l'autentica tradizione conservata a Roma", nella lettura che ne dà Benedetto XVI con la *Spe salvi*, è compresenza di giustizia e di grazia: "Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura". La speranza che non delude, tema del Giubileo del 2025, che vedrà ancora una volta Roma meta del pellegrinaggio nella storia, invita a considerare il Giudizio nella prospettiva ultima dell'incontro tra grazia e giustizia, andando "pieni di fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro «avvocato», *parakletos*".



la nostra gioia". Il prevalere dell'amore di Dio sulle azioni umane è il vero significato dell'indulgenza giubilare il cui segno tangibile è dato proprio dall'apertura della Porta Santa, immagine stessa di Cristo, la Porta evangelica per eccellenza.

Questa la simbologia che ricorre in ogni Anno Santo e che ne marca il significato più profondo. Un altro papa e in un'altra stagione della Chiesa, Paolo VI, nel corso del Giubileo del 1975 emanava l'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* sulla gioia cristiana. Collegandosi direttamente al tema del pellegrinaggio e dell'indulgenza giubilare, papa Montini offriva un saggio insuperabile di teologia apofatica nello stile che più gli era appropriato: "In questo Anno Santo noi vi abbiamo invitato a compiere, materialmente o in spirito e in intenzione, un pellegrinaggio a Roma, cioè al centro della Chiesa cattolica. Ma, è troppo evidente, Roma non costituisce il termine del

nostro pellegrinaggio nel tempo. Nessuna città santa, quaggiù, può costituire questo termine. Esso è nascosto al di là di questo mondo, nel cuore del mistero di Dio, per noi ancora invisibile: noi, infatti, camminiamo nella fede, non nella chiara visione, e ciò che noi saremo non è stato ancora manifestato". Ancora una volta è Paolo e la lettera ai Corinzi a nutrire la riflessione papale: "Vediamo ora come attraverso uno specchio *in aenigmate*, in seguito vedremo *facie ad faciem*". Se il discorso di Paolo VI fa perno sulla dimensione escatologica della fede, il richiamo all'evento giubilare è sempre occasione per affermare la professione di fede cattolica. Nel contesto storico della prima ricezione conciliare non priva di contestazioni al primato petrino, Paolo VI, secondo la migliore tradizione giubilare, ne richiamava tutta la centralità: "Noi auguriamo in ogni tempo, ma soprattutto in questa celebrazione cattolica dell'Anno Santo, che, sia a Roma, sia in tutta la Chiesa, consapevole di doversi accordare con l'autentica tradizione conservata a Roma, voi possiate provare con noi «quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme»". Roma resta il principio dell'unità cattolica nella simbologia del pellegrinaggio giubilare come cammino verso le realtà ultime dell'esistenza. E se la prospettiva di ogni giubileo è richiamare attenzione dell'*homo viator* al Giudizio di Dio secondo "l'autentica tradizione conservata a Roma", nella lettura che ne dà Benedetto XVI con la *Spe salvi*, è compresenza di giustizia e di grazia: "Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura". La speranza che non delude, tema del Giubileo del 2025, che vedrà ancora una volta Roma meta del pellegrinaggio nella storia, invita a considerare il Giudizio nella prospettiva ultima dell'incontro tra grazia e giustizia, andando "pieni di fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro «avvocato», *parakletos*".

Nicola Russomando



Il XXI Capitolo Generale della Congregazione Sublacense Cassinese dell'Ordine di San Benedetto

Elezione del nuovo Abate Presidente

Ci sembra opportuno ed emozionante far conoscere come il carisma benedettino trovi la sua forma in organismi sussidiari che aiutino le comunità a vivere e perseverare in tale carisma. Forse non tutti sanno dell'appartenenza della nostra Comunità monastica della Santissima Trinità di Cava ad una Congregazione religiosa, denominata Sublacense Cassinese. In queste righe vorremo spiegare il significato di tale nome e organismo. E lo facciamo in modo semplice, aiutandoci con le nostre Costituzioni. Tutti i monasteri della Congregazione Sublacense Cassinese riconoscono la Regola del Santo Padre Benedetto come maestra che insegna ai monaci ad affrettarsi verso la patria celeste sotto la guida del Vangelo, e come legge secondo la quale intendono prestare il loro servizio. La Congregazione Sublacense Cassinese, per sua tradizione, ha a carattere soprannazionale, in quanto raggruppa monasteri diversi tra loro per origine, nazionalità e osservanza regolare. Membri della Congregazione sono le singole famiglie monastiche, mentre i monaci vi appartengono mediante il proprio monastero. Queste famiglie, conservando ciascuna la propria autonomia e carattere, si raggruppano in Province, e le Province in Congregazione.



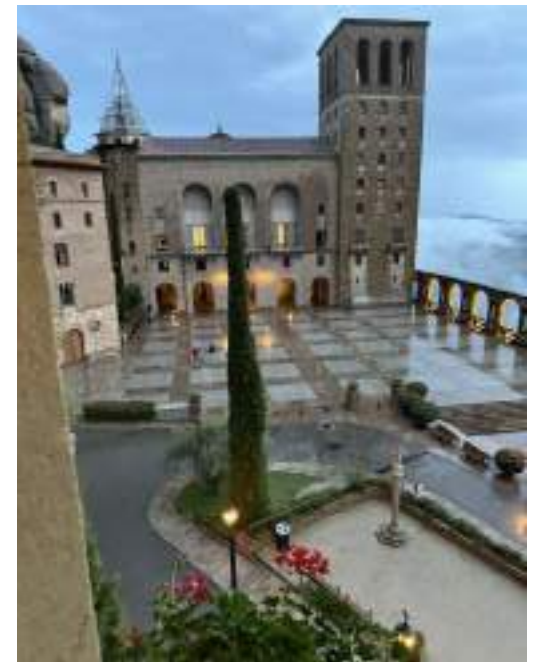
La Congregazione, dunque, realizza l'unione dei monasteri, già adunati in Province, e delle stesse Province e, per mezzo dei Capitoli Generali e dell'Abate Presidente con i suoi due Consigli (il Consiglio dei Visitatori e il Consiglio degli Assistenti), persegue questi fini: 1° - favorire le varie iniziative intese a proporre e a tutelare



una certa forma comune di vita monastica, e offrire aiuto mutuo, anche con leggi e altri mezzi giuridici, per renderla praticabile; 2° - offrirsi come organo di vigilanza e di ricorso ... 3° - intessere un vincolo giuridico e vitale, per tutti, con la Sede Apostolica. Questa unità della Congregazione non è affatto di ostacolo alle legittime differenze di osservanza e di disciplina, sia delle Province, sia dei monasteri. In breve abbiamo illustrato cose è la Congregazione.

Il Capitolo Generale della nostra Congregazione Sublacense Cassinese viene celebrato ogni quattro anni, in giorno e luogo da determinarsi dall'Abate Presidente. Al Capitolo generale intervengono con voto deliberativo: l'Abate Presidente che ne è il moderatore, i Visitatori delle Province, i Superiori dei monasteri *sui iuris*, gli Assistenti dell'Abate Presidente e i Deputati di ciascuna Provincia. Nessuno di costoro può esimersi dal parteciparvi, se non per grave motivo riconosciuto dall'Abate Presidente. Il Capitolo Generale ha piena giurisdizione su tutte le comunità e le persone, per il bene comune di tutti i monasteri, salve le legittime autonomie. Al Capitolo Generale compete la facoltà di redigere le Costituzioni per tutta la Congregazione e di interpretarle, insieme alla stessa Regola, in modo puramente dichiarativo. Dopo queste doverose spiegazioni giuridiche, veniamo all'attualità dicendo che il XXI Capitolo Generale della Congregazione Sublacense Cassinese dell'Ordine di San Benedetto, si è svolto quest'anno al monastero benedettino di Montserrat, in Spagna, dal 30 agosto all'8 settembre 2024. La sede è stata scelta per l'inaugurazione del Millenario della fondazione dell'Abbazia di Santa Maria di Montserrat, patrona principale della Catalo-

nia. Eravamo riuniti settantadue Capitolari, tra Abate Presidente, Assistenti, Visitatori, Abati e Priori dei monasteri appartenenti alla Congregazione che è presente in tutti e cinque i continenti. Due sostanzialmente i compiti dei Capitolari: la revisione delle Costituzioni e l'elezione del nuovo Abate presidente della Congregazione. Il Capitolo Generale, negli otto giorni a disposizione ha approvato la riforma del *corpus* giuridico della Congregazione. Naturalmente tutto il lavoro di revisione è stato preparato dalla Commissione giuridica della Congregazione. Ora le modifiche alle Costituzioni passeranno al vaglio dei esperti giuridici del Dicastero della Vita Consacrata per l'approvazione. L'altro compito del Capitolo è stato l'elezione del nuovo Presidente che giovedì 5 settembre 2024 ha eletto come Abate Presidente della Congregazione Sublacense Cassinese il P. Ignasi Fossas Y Colet, mona-



co e sacerdote di Montserrat. Il nuovo Abate Presidente, si è laureato in Medicina a Barcellona, e ha conseguito il dottorato in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico di sant'Anselmo. Ha poco più di sessant'anni; a lui ora spetta il servizio di governare la Congregazione, avvalendosi di un duplice Consiglio, cioè del consiglio dei Visitatori delle Province, e del Consiglio di monaci, chiamati Assistenti dell'Abate Presidente. Naturalmente si trasferirà dal suo suggestivo monastero di Montserrat nel cuore di Roma, presso la Curia della Congregazione in Via Sant'Ambrogio. Assicuriamo al P. Abate Presidente Ignasi Fossas la nostra preghiera e la nostra vicinanza.

✠ P. Abate Michele Petruzzelli



Congresso degli Abati 2024

Messaggio alle comunità benedettine

Dal 10 al 19 settembre si è svolto all'Abbazia Primarziale Sant'Anselmo in Roma il Congresso degli Abati Benedettini. È stata un'esperienza di fraternità e di comunione benedettina tra i 215 abati e priori dei monasteri della varie Congregazioni dell'Ordine di San Benedetto. Molti abati si sono incontrati di nuovo dopo 8 anni, come è avvenuto per me (dopo aver partecipato al Congresso degli Abati del 2016) e molti sono venuti per la prima volta. Il Congresso è stato ben preparato e il buon umore ha prevalso fino alla fine. Importanti conferenze sono state tenute da Suor Nathalie Becquart, sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, e dal veterano domenicano Padre Timothy Radcliffe, O.P. (che è stato recentemente nominato Cardinale). La Badessa Franziska Lukas di Dinklage ha condiviso con noi la visione della Conferenza Internazionale Benedettine per il futuro sviluppo delle strutture per le monache e suore Benedettine. Attraverso una serie di rapporti, gli abati sono stati informati sullo stato del Collegio e dell'Università di Sant'Anselmo, che stanno entrambi andando piuttosto bene in questo momento. È stato inoltre eletto un nuovo Abate Primate nella persona di Jeremias Schröder O.S.B. Il Congresso degli Abati ha anche preso alcune decisioni importanti. Riportiamo, a beneficio degli ex alunni, amici della Badia e dei lettori, Il Messaggio del Congresso degli Abati 2024 a tutte le comunità benedettine del mondo.

“Cerca la pace e perseguila” *RB Prol;*
Sal 34,14

Cari Fratelli e Sorelle,
il Congresso degli Abati di quest'anno non ha avuto un tema ufficiale, ma le que-



stioni della guerra e della pace sono state sempre presenti. Abbiamo ascoltato testimonianze di comunità afflitte in Paesi devastati dalla guerra, dall'Ucraina, dalla Terra Santa e dal Burkina Faso. Durante il nostro incontro con Papa Francesco, egli ha ripetuto più volte che “la guerra è una sconfitta”. Durante il nostro pellegrinaggio a Montecassino, la distruzione insensata di questo luogo 80 anni fa è risuonata insieme alla lettera apostolica di Paolo VI del 1964 su San Benedetto con il titolo “Pacis Nuntius” - il Messaggero di Pace.

Quando abbiamo avuto l'udienza con Papa Francesco, che ne sa qualcosa di vita religiosa, ha detto a noi benedettini: “*la pace è una cosa vostra*”. E ha aggiunto: “*Ma cominciate dai monasteri!*”.

Cominciare dai monasteri

Il prossimo **Anno Santo** è un'occasione per concentrarci sulla nostra pace: guardiamo alle nostre case come luoghi in cui la pace può crescere. Vogliamo invitare le nostre comunità ad affrontare le tensioni interne, a confrontarsi con gli attuali conflitti e i vecchi blocchi e a impegnarsi in rituali di perdono e riconciliazione. Uno dei messaggi di San Benedetto è di **riconciliazione e convivenza** al di là delle linee di divisione. La tradizione benedettina enfatizza l'uguaglianza dei monaci, rispettando la loro diversità. Questo è un potente strumento di pace.

Irradiare verso l'esterno Possiamo trasmettere questa diversità nel vivere insieme come messaggio di pace durante l'Anno Santo? La nostra presenza benedettina nel mondo e il nostro interesse per la pace possono unirsi in questo Anno Santo con una “preghiera benedettina per la pace nel mondo”. Speriamo che i monasteri possano alternarsi in modo che ogni comunità faccia parte di questa **catena di preghiera benedettina**, ad esempio attraverso intercessioni settimanali o momenti di preghiera in un giorno e in un'ora indicati. Durante il Congresso, i rappresentanti della Santa Sede ci hanno invitato a riscoprire il nostro antico ruolo ecumenico di costruttori di ponti, 100 anni dopo che Papa Pio XI ci ha affidato per la prima volta questo compito ufficialmente. La collaborazione tra i monasteri ortodossi e le nostre comunità benedettine può diventare un ponte attraverso la crepa che si è aperta tra Oriente e Occidente negli ultimi tempi. Il silenzio, che è l'attitudine naturale di un monaco, può essere uno spazio per incontrare fratelli e sorelle di altre fedi e religioni. Esistono luoghi - anche digitali - dove il “**silenzio per la pace**” è praticato dai cristiani in uno spirito di dialogo ecume-

nico e interreligioso. Un altro segno distintivo benedettino è l'**ospitalità**. Quando permettiamo agli altri di condividere la nostra preghiera, il nostro silenzio e il nostro ritmo quotidiano, li aiutiamo a trovare la pace. San Benedetto vuole che i suoi discepoli “cerchino la pace e la perseguano”. Questo è un incoraggiamento a “uscire dalla nostra zona di comfort”. Quando affrontiamo le sfide o ci imbarchiamo in nuovi progetti, iniziamo un percorso di trasformazione che può portarci al rinnovamento spirituale.



Quando sono iniziate le guerre in Ucraina e in Terra Santa, molti monasteri benedettini si sono aperti e hanno accolto i rifugiati. Siamo molto grati per questa solidarietà. La gratitudine è una pietra miliare della costruzione della pace: gratitudine a Dio e ai nostri fratelli e sorelle per ogni dono ricevuto e dato. La gratitudine profonda ha un potere curativo e rafforza il processo di riconciliazione e di pace. Incoraggiamo le nostre comunità a stabilire dei rituali per esprimere gratitudine nel cammino verso la pace.

Ci auguriamo che questo umile messaggio di pace sia accolto come un invito a tutti i nostri fratelli e sorelle monastici a impegnarsi attivamente nella costruzione della pace. Cerchiamo di essere creativi e di trovare modi per costruire la pace nelle nostre comunità e nel nostro mondo. E condividiamo con la nostra Confederazione il modo in cui lo facciamo: Vogliamo essere una famiglia mondiale veramente costruttrice di pace.

Abate Primate Jeremias Schröder O.S.B.
e gli oltre 200 partecipanti
al Congresso degli Abati 2024



Inizio del Noviziato del postulante Gennaro, Giulio Milite

Mercoledì 25 settembre 2024, nella memoria liturgica del Beato Benedetto Giuseppe Dusmet la Comunità monastica ha vissuto un evento straordinario, ossia l'inizio del noviziato canonico del postulante Gennaro, Giulio Milite. Il rito, come previsto dal Rituale monastico, si è svolto nella Sala Capitolare del monastero, in modo semplice e sobrio, senza alcuna forma di pubblicità, alla sola presenza della comunità con l'eccezione dei genitori di Giulio: mamma Marianna e papà Domenico.

Riportiamo, a beneficio dei nostri lettori, l'esortazione rivolta al novizio dal P. Abate che ha commentato le letture scelte da Giulio per l'occasione: la vocazione del giovane Samuele (1 Sm 3,1-10; il Salmo 39; e la chiamata del "giovane" ricco, nella versione secondo il Vangelo di Matteo 19,1-22).



Caro Giulio, in questo rito di inizio del tuo noviziato, noi come comunità vogliamo, anzitutto, invocare l'aiuto di Dio e la sua benedizione: scenda copiosa, ti avvolga e ti sostenga. Dio buono e misericordioso ti sia propizio e ti dia forza! Faccia splendere il suo Volto su di te e ti dia pace! E tu: *"In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia di guida nelle tue vie e che i tuoi desideri e i tuoi sentieri giungano a buon fine"* (Tob 4,6).

Il tempo del noviziato è un tempo importante per la formazione monastica e il discernimento ed per questo motivo che essendo la nostra comunità numericamente ridotta non può garantire – al momento – una formazione adeguata e siccome, ripeto, il noviziato canonico è un momento fondamentale di discernimento vocazionale e di educazione alla vita monastica, ho ritenuto opportuno inviarti al monastero di Subiaco. Il confronto con altri candidati alla vita monastica e la figura del Maestro dei novizi – due elementi che mancano qui a Cava ma presenti a santa Scolastica – sono certo gioverebbero alla crescita e alla maturazione della tua vocazione benedettina.

Il tempo del noviziato, dunque, è un tempo di crescita spirituale. Questo periodo ti aiuterà a crescere come persona umana, come cristiano e, soprattutto come monaco. La maturità umana è il fondamento sul quale si potrà costruire il cristiano e il monaco. Per essere monaco, uno deve essere anzitutto un cristiano e per essere cristiano deve essere autenticamente umano.

Così recita il Can. 652 § 2: *«I novizi devono essere aiutati a coltivare le virtù umane e cristiane; introdotti in un più impegnativo cammino di perfezione mediante l'orazione e il rinnegamento di sé; guidati alla contemplazione del mistero della salvezza e alla lettura e alla meditazione delle Sacre Scritture; a rendere culto a Dio nella sacra liturgia; formati alle esigenze della vita consacrata a Dio e agli uomini in Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici; informati infine sull'indole e lo spirito, le finalità e disciplina, la storia e la vita dell'Istituto, ed educati all'amore verso la Chiesa e i suoi sacri Pastori»*. Ecco descritto il ricco e impegnativo programma del tempo del noviziato che con la grazia di Dio e il conforto dello Spirito Santo porterai a termine.



Dopo il periodo di postulato ossia di esperienza di vita monastica in questa comunità – che conosci molto bene – sei giunto ad un momento in cui intravedi con più chiarezza il disegno di Dio su di te, cioè la chiamata ad aderire a quel programma di vita che il Vangelo propone e che san Benedetto riprende con alcune sottolineature. Nel tempo del noviziato canonico il tuo discernimento vocazionale continuerà ancora e ti aiuterà ad aderire con tutto te stesso a Cristo al quale nulla si deve anteporre.

Come ti devi comportare durante il noviziato? Devi fare tutto bene per il Signore, per piacergli sempre più. Abbiamo nella Bibbia il racconto di un fanciullo: il profeta Samuele, offerto al tempio di Silo. Samuele era addetto a tanti servizi nel tempio, ed aveva lì il suo lettuccio. Eli, era sacerdote vecchio e cieco, dormiva poco lontano. Una notte Samuele sentì chiamarsi: "Samuele, Samuele". Il ragazzo rispose: "Eccomi" e subito si recò da Eli: "Eccomi: tu mi hai chiamato". Eli rispose: "Io non ti ho chiamato, torna pure a dormire". Samuele se ne tornò al suo lettino. Ma un'altra volta si sentì chiamare, e corse di nuovo da Eli a dire: "Eccomi, tu mi hai chiamato". Eli di nuovo: «Io non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». Samuele non pensava affatto che il Signore lo potesse chiamare. Il Signore tornò per la terza volta a chiamare Samuele, il quale come prima corse da Eli: "Eccomi pronto, tu mi hai chiamato. Allora Eli, avendo capito che il Signore chiamava il giovanetto, disse: "Torna a dormire e, se di nuovo ti sentirai chiamare, dirai:

«Parla, Signore, ché il tuo servo ti ascolta»». Samuele andò di nuovo a dormire al suo posto. Ma ecco come prima – era la quarta volta – la voce del Signore gli parlò e gli fece delle rivelazioni importanti e gli predisse castighi per gli israeliti che non osservavano la legge di Dio.

Ebbene, caro Giulio, da oggi in poi, inizio del noviziato, devi fare come il piccolo Samuele, devi essere prontissimo alla voce del Signore, che si manifesta attraverso la voce dell'Abate, del Priore, del Maestro dei novizi, insomma dei Superiori; devi ubbidire alla voce del Signore che parla attraverso gli avvenimenti lieti e meno lieti; devi essere docile all'ispirazione del Signore, che invita ad essere sempre più buoni, più generosi, più disponibili, cioè sempre più fedeli alla vocazione assegnata.

L'obbedienza e la sottomissione a Dio e ai Superiori – i monaci, tuoi fratelli lo sanno bene – è la prima cosa che il nostro Santo Padre Benedetto raccomanda nella Regola: *"Ascolta, o figlio, i precetti del Maestro, e inclina l'orecchio del tuo cuore, e accetta volentieri l'ammonizione del pio Padre, e mettila efficacemente in opera"* (Prologo, 1).

Del fanciullo Samuele leggiamo, ancora questo particolare: dopo la sua prima vestizione al tempio con l'*Efod* (specie di veste sacerdotale senza maniche), ogni anno la mamma gli faceva una piccola tunica e gliela portava quando si recava al tempio.

In questo fatto mi piace vedere un bell'augurio, la consegna e la vestizione della casacca che indosserai per l'anno di noviziato, possa essere per te l'inizio di un cammino che ora per ora, giorno per giorno, mese per mese, nel tempo della tua formazione, possa giungere fino alla meta della professione temporanea e alla grazia sublime della professione solenne monastica.

Miei cari ex alunni, amici della Badia e lettori, vi domando di accompagnare con la preghiera il novizio Giulio, adulto di buona speranza per il futuro dell'Abbazia, il tempo fondamentale per la sua formazione monastica lo aiuti a comprendere con più chiarezza il disegno di Dio su di lui, affinché lo possa realizzare con generosità nella via benedettina pronto obbedienza, assiduo all'Opus Dei e paziente nelle umiliazioni e preghiamo anche per la nostra comunità, affinché sappia accogliere con cuore grato e aperto questo dono della benevolenza del Signore.

✠ Ab. Michele Petruzzelli OSB





La Regola benedettina nella vita quotidiana

Riflessione del p. Abate

Introduzione

Carissimi oblati, porgo il mio affettuoso benvenuto a tutti e a ciascuno; un saluto particolare al coordinatore Domenico, *Michele Benedetto*, Pappalardo, sempre attento e autorevole nello svolgere il suo servizio di coordinamento. Un saluto a chi viene per la prima volta e intende intraprendere il cammino verso l'oblazione benedettina secolare.

Anche quest'anno - tenendo conto del contesto del Giubileo 2025, che ci vuole «*Pellegrini della Speranza*» - le riflessioni che proporrò saranno incentrate soprattutto sulla Regola di san Benedetto.

Vogliamo accostarci alla Regola per coglierne il suo messaggio di fondo, incarnarne i valori perenni che trasmette, per formarci e vivere secondo lo spirito di san Benedetto e i suoi insegnamenti racchiusi in essa per accrescere la nostra identità di oblati, affinché la nostra testimonianza sia autentica e significativa. Gli oblati benedettini, secondo la loro specifica vocazione, vogliono vivere innanzitutto: «*nulla anteponeo all'amore di Cristo*». Per questo è necessario conoscere, leggere e commentare la Regola. Sono convinto che la Regola oltre a ispirare i monaci e le monache ispira anche voi laici!

La Regola benedettina nella vita quotidiana

La Regola di san Benedetto, pur essendo un documento del VI secolo, conserva la sua attualità, e per i monaci e per quanti si ispirano al suo insegnamento. Perché questa è la caratteristica di san Benedetto, dell'uomo di Dio: da una parte egli è figlio del suo tempo, condizionato quindi da un'epoca, da un ambiente, da una cultura (in tal senso alcune prescrizioni della Regola ci appaiono non attuali, sono superate!) ma, dall'altra parte, l'uomo di Dio, come il profeta, vede "oltre", vede con l'occhio e la prospettiva del Signore, e in tal senso le indicazioni di san Benedetto possono essere valide per tutti i tempi e per tutti i luoghi.

Vogliamo dire, una Regola contiene *valori e norme*. I *valori* sono qualcosa di intramontabile le *norme* sono legate al tempo. Noi dobbiamo insistere sui *valori* dato l'attuale momento di grandi trasformazioni e pluralismo culturali. Nonostante i grandi cambiamenti la Regola benedettina non ha perduto la sua influenza ma trasmette valori molto attuali!

I valori essenziali della Regola

La Regola di san Benedetto è insieme un testo legislativo e spirituale; un *corpus* canonico e ascetico. Emerge in essa il primato di Dio mediante la ricerca di Dio in Cristo Gesù. Richiamiamo qui alcuni valori essenziali della Regola.

Ricerca di Dio. Per chi si presenta al monastero san Benedetto vuole che lo si osservi attentamente per vedere: «*Si revera Deum quaerit - Se veramente cerca Dio*» (RB 58,7). Siamo di fronte a quel valore monastico importante e fondamentale da poter essere qualificato come l'*unum*, l'unica cosa veramente necessaria, quel valore che, se vissuto seriamente, da solo basta. Concretamente significa che *Dio diventa il centro di interesse*, per cui tutte le realtà sono polarizzate continuamente da Lui; significa che nel rapporto con Dio sono assunte e trasfigurate tutte le realtà create. Dunque *la ricerca di Dio definisce il monaco*, è *l'asse portante della vita monastica*.

Ma evidentemente - e oggi ciò va sottolineato con forza nel cammino spirituale - alla base

di tale ricerca c'è l'iniziativa di Dio stesso: è *lui che prima viene a cercarci*. Il monaco cerca Dio come uno che sa di essere già stato «*afferrato*» per primo (Fil 3,12), sa che Dio «*cerca il suo operaio tra la folla*» (RB Prol 14). Non possiamo andare alla ricerca di Dio se non ci siamo accorti e non siamo convinti che «*Lui per primo è venuto alla nostra ricerca*».

Centralità di Cristo. Nella RB tale ricerca di Dio passa attraverso un rapporto tutto particolare con *Gesù Cristo*. È il cosiddetto "cristocentrismo" della Regola, per cui Cristo viene posto al di sopra e nel cuore di tutte le realtà: «*nulla anteporre all'amore di Cristo*» (4,21); «*ritengono di non aver nulla più caro di Cristo*» (5,2); «*nulla, assolutamente nulla, antepongano a Cristo*» (72,11). Questo forte rapporto personale con Cristo dà il vero senso della vita monastica; persone e cose diventano segno della Sua presenza: «*l'abate tiene le veci di Cristo*» (2,2); ai fratelli malati «*si serve davvero come a Cristo in persona*» (36,1); negli ospiti «*si adori Cristo, perché è lui che viene accolto* (53,1 e 7), e se sono poveri e pellegrini «*si riceve Cristo in modo speciale*» (53,15). Veramente il monaco deve tendere a essere un cristiano che «*non sa altro se non Gesù Cristo*» (cf. 1 Cor 2,2), in cui vede racchiuso tutto il senso della vita e della storia.

Preghiera - Lectio divina. Il monaco dedica alla preghiera la parte migliore della sua giornata e deve tendere a diventare uomo di preghiera. Appare nella Regola l'importanza che san Benedetto assegna alla preghiera liturgica comunitaria, che egli chiama *Opus Dei*, opera di Dio per eccellenza. «*Nulla anteporre all'Opera di Dio*» (43,3), come prima aveva detto «*Nulla anteporre all'amore di Cristo*» (4,21), cioè: la liturgia è lo spazio privilegiato dell'incontro con Cristo. La giornata monastica, scandita dai vari momenti della lode divina che ritmano il fluire del tempo, diventa veramente «*Liturgia delle Ore*». La preghiera liturgica è tutta intessuta di Parola di Dio. Preparazione e proseguimento della preghiera liturgica e nutrimento della preghiera personale è la lettura amorosa e pregata della Bibbia, quale avviene nella *lectio divina*, alla quale san Benedetto dà molta importanza (RB 48-49).

Silenzi. L'ascolto di Dio ha come condizione il *silenzi*, sia esteriore, sia del cuore e della mente. È il "deserto del cuore", quel deserto dove Dio vuol riportare il suo popolo (Os 2,14) per parlargli e convertirlo a sé. Questo è diventato un tema comune nella tradizione monastica: *solitudine e silenzi* sono elementi essenziali per una autentica vita di preghiera.

Obbedienza. Tale cammino di umiltà ha una delle sue modalità privilegiate nell'obbedienza a persone concrete; per il monaco si tratta di un elemento fondamentale, perché lo assimila a Cristo, la cui vita è stata un'obbedienza totale alla volontà del Padre: l'esempio di Cristo e l'amore di Cristo (RB 5,2) spingono il monaco; quindi egli obbedisce *come* Cristo (5,13) e obbedisce *come a* Cristo (5,6 e 15). Verso la fine della Regola, appare ancora un altro aspetto: l'obbedienza reciproca (RB 71; 72,6), perché l'obbedienza è senz'altro un «bene» (71,1) e i monaci devono sapere che «per questa via dell'obbedienza essi andranno a Dio» (71,2). Certo, oggi l'obbedienza - è inutile nasconderselo - sta attraversando una certa crisi; esiste nelle nuove generazioni l'insofferenza per l'autorità in genere. Tuttavia nella concezione

monastica *non possiamo prescindere da questo punto fondamentale*. Possiamo notare di positivo la riscoperta oggi della tradizionale figura del *padre spirituale*, e quindi dell'accentuazione del superiore come *mediatore della Parola di Dio*, e come *animatore spirituale* della comunità.



Ascesi. Sarà bene oggi richiamarci anche ai valori dell'ascesi concreta nei suoi aspetti più tradizionali, quali il digiuno, la veglia, la fatica, la povertà, ecc. Anche per noi oggi vanno riscoperti il valore e l'importanza di una certa mortificazione fisica, di una vita semplice e sobria.

Lavoro. San Benedetto accentua molto il valore e l'importanza del lavoro, facendone uno dei punti principali della sua concezione monastica; e la tradizione ne ha ben colto il senso, coniando il motto *Ora et Labora*. Il monaco deve sentirsi soggetto alla comune legge del lavoro, e vi si dedica sia come fuga dell'oziosità (48,1), sia come forma di povertà (48,7- 8), sia come servizio scambievole nella carità (35,6). La Regola vuole che il lavoro si faccia con umiltà e distacco (RB 57), ma anche con impegno e competenza (RB 31; 32; 53,22), e sempre nella serenità e nella libertà (31,17 e 19; 35,12-13; 48,9 e 24; 53,18-20).

Ospitalità e accoglienza. Una delle forme più importanti del lavoro monastico è oggi *l'accoglienza e l'ospitalità*. San Benedetto ne parla espressamente nel cap. 53, tutto intriso di un profondo *spirito di fede*, di *calore umano* e di *carità fraterna*, in linea del resto con tutta la tradizione monastica. Il bel capitolo di san Benedetto ha generato la gloriosa tradizione della "ospitalità benedettina", una delle manifestazioni caratteristiche dello spirito e dello stile monastico, che ha svolto anche un'opera di altissimo valore sociale nella storia d'Europa. E oggi l'ospitalità monastica deve essere l'irradiazione di una comunità riunita nel nome di Cristo, una comunità che, in spirito di fede, sappia accogliere tutti come Cristo in persona, e mettere a parte coloro che vengono al monaste-



La pagina degli Oblati

Carissimi amici, come sapete, «Ogni monastero della nostra Congregazione Sublacense Cassinese ha il diritto di erigere una propria associazione di Oblati secolari, che aiuterà con speciale cura, perché conducendo la loro vita nel mondo, cerchino di conformarla allo spirito della Regola di san Benedetto (Costituzioni n. 65).

Riportiamo volentieri sia i lineamenti canonici spirituali degli oblati cavensi che il calendario degli incontri ma anche una sintesi del ritiro mensile del mese di ottobre 2024.

Lineamenti canonici e spirituali dell'oblato Chi sono gli Oblati?

Sono quei cristiani (ecclesiastici e laici) d'ambidue i sessi, che spinti dal desiderio di maggiore perfezione e da una particolare devozione al S. Padre Benedetto, si offrono a Dio in un determinato monastero per seguirne la spiritualità, goderne le grazie ed i privilegi e promuoverne le finalità spirituali e sociali.

Condizioni per l'ammissione

1. età non inferiore ai 18 anni compiuti.
2. domanda di ammissione da indirizzarsi all'Abate del monastero.

ro, in semplicità e umiltà, della propria vita di preghiera, di meditazione, di lavoro.

Comunione fraterna. L'aspetto comunitario della vita monastica è fortemente sottolineato da san Benedetto (soprattutto sotto l'influsso di Agostino, il «dottore della carità»), in modo che la comunità cenobitica appaia come erede della prima comunità di Gerusalemme, che era «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). Relazioni «verticali» (ascolto, *Opus Dei*, obbedienza all'abate...) e relazioni «orizzontali» si incontrano e si armonizzano nella nostra *Regola* in un equilibrio ammirevole e forse insuperabile. Si noti quante volte ricorrono le espressioni «a vicenda - sibi invicem» e «nella carità - sub caritate»: i fratelli si servono a vicenda nella carità (35,1-6; 36,4-5; 38,6); siano pronti a prestarsi aiuto vicendevole nei vari lavori in cui sono impegnati (31,17; 35,3; 53,18-20; 66,5); in via ordinaria si esortino a vicenda (22,8); si sopportino vicendevolmente (4,22-30; 72,5); si perdonino e si riconcilino prima del tramonto del sole (4,73; 13,12-13); si onorino l'un l'altro (4,70-71; 63,17; 72,3); si obbediscano a vicenda (71; 72,6). Sappiamo che la *magna charta* delle relazioni interpersonali è il mirabile cap. 72 in cui è inculcato l'amore tra i fratelli nelle sue molteplici manifestazioni. Tale testo ci offre anche una particolare chiave di lettura per tutta la *Regola* benedettina: *il cammino del monaco cenobita passa necessariamente attraverso la carità fraterna*; la vita comunitaria è il modo principale di esercitare il rinnegamento di sé; ci sono tanti aspetti duri e dolorosi, ma attraverso di essi è possibile una crescita e un arricchimento di vita. Ed è dalla capacità di accoglienza fraterna e di perdono reciproco che si misura la «maturità» di una comunità monastica.

L'«attualità» della Regola di san Benedetto

Quanto detto finora sui valori della *Regola*, comporta uno stile di vita che il monaco deve

3. buona condotta morale e professionale.
4. proposito serio di adempire i doveri dell'Oblato.

Principali doveri degli Oblati

1. cercare Dio alla luce del santo Vangelo e della Regola: a) conversione dei costumi cioè lotta contro i vizi ed esercizio delle virtù; b) preghiera liturgica e privata; c) ubbidienza alla legge di Dio, ai precetti della Chiesa, agli impegni del proprio stato; d) accettazione paziente e serena delle contrarietà della vita.
2. leggere e meditare ogni giorno qualche pagina della sacra Scrittura, della Regola o di altri libri di spiritualità.
3. assistere alle celebrazioni liturgiche della Badia almeno nei giorni più solenni.
4. accostarsi ai santi sacramenti (riconciliazione ed eucaristia) almeno una volta al mese.
5. recitare ogni giorno, oltre le preghiere del cristiano, le lodi, i vesperi e il s. Rosario.
6. frequentare puntualmente i ritiri mensili o le riunioni organizzate per gli Oblati.
7. abbonarsi al periodico «ASCOLTA».

attuare nel suo monastero e che l'oblato benedettino deve cercare di «esportare» nella società e nel mondo di oggi. Coloro che si affiliano spiritualmente a un monastero, devono chiedere al Signore che conceda un po' dello spirito del santo padre Benedetto; che, naturalmente, è lo Spirito Santo, che ardeva nel cuore degli uomini di Dio, che dedicavano tutta la loro esistenza a Cristo Signore.

I monaci non hanno la pretesa di essere persone speciali: non vogliono essere altro che semplici cristiani i quali cercano di vivere più radicalmente la sequela di Cristo.

Così l'oblato benedettino deve sforzarsi di vivere la consacrazione battesimale nella sua situazione «secolare», nella sua famiglia, nel suo ambiente di lavoro, aiutato e guidato dalla comunità del monastero a cui è affiliato. I valori della *Regola* di san Benedetto sopra presentati, l'oblato cerca di viverli, attualizzandoli nella società di oggi. Si tratta di prendere sul serio i due aspetti della vita cristiana: *l'amore di Dio e l'amore del prossimo*; ribadire il primato di Dio, riempirsi dell'amore di Dio che poi si espande, si riversa sui fratelli.

A questo proposito ricordiamo una bella espressione di san Bernardo: «Sii conca, non canale: il canale appena riceve, fa scorrere via; la conca aspetta fino a che non sia piena per comunicare dalla sua sovrabbondanza». Nonostante la distanza temporale e soprattutto culturale, che ci separa da san Benedetto, una lettura approfondita e attenta della sua *Regola* ci permette di scoprire la sua profonda giovinezza. Nei prossimi incontri mensili proveremo a richiamare alcuni aspetti della sua perenne attualità, alla luce del nostro presente.

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

8. amare la propria Badia come una seconda famiglia difendendone i diritti e tutelandone il buon nome.
9. ricercare nuovi Oblati e soprattutto nuove vocazioni per il Monastero.
10. portare sempre e con spirito di fede la medaglia di San Benedetto.
11. rinnovare ogni anno l'Oblazione.
12. contribuire allo sviluppo dell'Associazione e dell'Abbazia con qualche un'offerta.

Diritti e privilegi

1. iscrizione nell'albo degli Oblati della Badia.
2. imposizione di un secondo nome monastico dal giorno dell'oblazione.
3. partecipazione al bene spirituale che si compie nella Badia e in tutto l'Ordine.
4. godimento delle preghiere particolari per gli Oblati.
5. partecipazione a tutte le grazie e privilegi concessi dai Sommi Pontefici alla Badia e a tutto l'Ordine.
6. possibilità d'essere sepolti con il mantello monastico dell'Oblato.
7. diritto a copiosi suffragi dopo la morte.



CALENDARIO DEGLI INCONTRI DEGLI OBLATI BENEDETTINI SECOLARI CAVENSI

ANNO 2024/2025

RITIRI MENSILI IN ABBAZIA
(ogni III domenica del mese)

- 27 Ottobre 2024
- 17 Novembre 2024
- 15 Dicembre 2024
- 19 Gennaio 2025
- 16 Febbraio 2025
- 16 Marzo 2025
- 27 Aprile 2025
- 18 Maggio 2025
- 15 Giugno 2025

Orario della giornata di ritiro

- 09.00 Arrivo in Badia e accoglienza
- 09.15 Recita delle Lodi Mattutine
- 09.30 Lettura, commento e riflessione sulla Regola
- 10.45 Ora Terza (in Basilica)
- 11.00 S. Messa
- 12.15 Risonanze e comunicazioni
- 12.45 Ora Media (in Basilica)
- 13.00 Pranzo
- 15.00 Adorazione eucaristica
- 16.00 Vesperi
- 16.30 Saluti e partenze

In tutto sia glorificato Dio



L'autunno culturale 2024 nella Biblioteca della Badia di Cava

L'autunno appena trascorso è stato un periodo culturalmente suggestivo per la Badia di Cava, nella quale quest'anno si sono svolte le cosiddette "Giornate europee del patrimonio" promosse dal Ministero della Cultura, la cui edizione italiana ha avuto il tema dal titolo "Patrimonio in cammino" con lo scopo di far riflettere sul valore del patrimonio culturale in riferimento a relazioni che, nel tempo, hanno favorito scambi fra i popoli e le loro culture.

A tali giornate ha aderito la Biblioteca ubicata nella stessa Abbazia, organizzando il 28 e 29 settembre scorso due incontri comprendenti visite guidate, condotte dalla guida Anna Russo, negli ambienti monastici più rilevanti di essa, quali la Basilica, il Chiostro del Monastero e il Museo, che ha accresciuto negli anni la sua collezione e che oggi custodisce manufatti di pregevole valore artistico e preziose pitture. Tale itinerario ha poi avuto prosieguo nella stessa Biblioteca con annesso Archivio, che inizialmente ha accolto alcuni oblati ai quali don Pietro Massa ha mostrato quanto allestito in occasione delle giornate suddette, preannunciando così ciò che poi è stato esposto dalla dott.ssa Nicoletta Maio con l'arrivo dei partecipanti alle visite guidate, durante le quali sono state fornite informazioni storiche sulla nascita e lo sviluppo della Biblioteca, attraverso l'esposizione di materiale bibliotecario inerente a codici e libri a stampa rari e di pregio. Tra l'altro, sono state fornite informazioni sull'origine e la costituzione delle principali raccolte e fondi archivistici, dei quali sono stati mostrati alcuni materiali pergamenei a partire dall'epoca longobarda fino al vice-regno spagnolo. Un evento, questo, che ha riscosso notevole interesse, contando complessivamente tra le due giornate oltre 200 visitatori, molti dei quali ignoravano il pregevole patrimonio qui conservato.

Altrettanto interesse nel pubblico ha destato, il 6 ottobre scorso, la giornata dedicata alla "Domenica di Carta - anno 2024", cui ha aderito nuovamente la Biblioteca della Badia con la presentazione di una tesi di laurea in Lingue e Letterature Moderne della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano, redatta dalla sig.ra Paola Notarbartolo in veneranda età, e incentrata sul notevole interesse culturale per l'Archivio cavense da parte di alcuni storiografi di origine tedesca nel sec. XIX, desiderosi di conoscere le loro radici storiche attraverso preziose fonti documentarie qui presenti che hanno contribuito alla realizzazione del cosiddetto "Monumenta Germaniae Historica", costituente la maggiore raccolta di fonti della storia medievale tedesca ed europea. La presentazione della tesi

in oggetto, introdotta dal Padre Abate Dom Michele Petruzzelli, e dal Direttore in carica della Biblioteca e monaco dell'Abbazia di Montevergine P. D. Carmine Allegretti OSB, si è svolta nella sala convegni ubicata nei locali delle ex scuole, con l'esposizione, da parte dell'autrice, delle parti salienti del suo lavoro, rientrando attualmente tra le rac-



colte della stessa Biblioteca, e l'intervento della Prof.ssa Antonietta Del Grosso in qualità di moderatrice. Ha poi avuto seguito una breve visita della Biblioteca e del suo Archivio da parte dei presenti, che hanno potuto ammirare alcune fonti archivistiche e biblioteconomiche di grande importanza per la storia medievale tedesca.

I plausi ricevuti e il numero di presenze registrate in Badia, in queste tre giornate dedicate alla cultura, sono state una valida testimonianza di un interesse crescente da parte di una platea sempre più ampia per il suo ricchissimo patrimonio culturale, che è pervenuto sino a noi grazie all'amorevole cura avuta dai monaci cavensi nel trascorrere dei secoli.

Nicoletta Maio

Publicazioni ricevute

Monaci nel Mondo Monaci nel cuore. Piccola Guida per gli oblati benedettini, a cura di Giulio Meiattini OSB, Edizioni LA SCALA - Noci (BA), pp. 200, seconda edizione rivista ed accresciuta, anno 2024, € 17,00.



Accogliamo con senso di gratitudine questa nuova edizione del libro, *Monaci nel mondo Monaci nel cuore*. Il grazie è indirizzato anche a chi ne ha curato la pubblicazione, che dopo la sua Introduzione, ha suddiviso i contributi raccolti - scritti da autori di tutto rispetto nell'ambito monastico attuale italiano - in tre parti. Nella prima, intitolata *San Benedetto e la sua Regola*, troviamo nel capitolo I, *San Benedetto: la vita (Michael Davide Semeraro osb)*. Al cap. I *San Benedetto: una regola di vita (Lorenzo Sena osb silv)*. Nella parte seconda intitolata, *Con cuore di monaci nel mondo*; al cap. I, vi troviamo lo scritto: *Monaci nel Mondo: la tradizione ortodossa (Adalberto Piovano*

osb); capitolo II *Contemplativi nel mondo: la tradizione occidentale (P. Ab. Paolo Maria Gionta osb)*. Nella parte terza, intitolata: *Gli oblati benedettini*. Al capitolo I, *Gli Oblati benedettini secolari: un profilo. (Sr. Maria Cecilia La Mela osb ap.)*. cap. II, *Oblati benedettini: un'esperienza (Oblati del Monastero dei SS. Pietro e Paolo in Germaigno/Verbania)*; cap. III, *La mistica dell'Oblazione: la Beata Itala Mela (1904-1957), (Anna Maria Valli osb ap)*. La conclusione è del curatore Giulio Meiattini osb, *Monaci nel cuore, monaci nel mondo: solitari e cenobiti*. Il quale scrive in quarta pagina di copertina: "*Lungo i secoli il monachesimo è stato, nella Chiesa, richiamato alle realtà ultime ed essenziali, che trascendono questo mondo e che costituiscono anche il senso e il fondamento. Per questo la vita del monaco è sempre stata considerata fonte di ispirazione per tutti i battezzati, chiamati a configurarsi in tutto al Cristo crocifisso e risorto.*"

Così, laici e sacerdoti si sono spesso accostati ai monasteri per rafforzare la loro identità cristiana e la loro vita di preghiera, ed essere, in certo modo "*monaci nel mondo e monaci nel cuore*", cioè dediti alla cose del Padre nell'esistenza di ogni giorno. Questo "*monachesimo interiore*" e senza chiostro, vissuto nelle più diverse forme di vita per trasformare la condizione umana con lo spirito del Vangelo, nella tradizione benedettina ha preso nome di "*oblazione secolare*". Di questo monachesimo del cuore, precisato secondo lo stile degli oblati benedettini, il libro presenta gli elementi essenziali, riallacciandosi non solo a san Benedetto ma a quanto di meglio il cristianesimo orientale e occidentale ci ha trasmesso".

M.P.

Notiziario

1 settembre

Il **P. Abate** parte per il monastero di Montserrat in Spagna per partecipare al XXI Capitolo Generale della Congregazione Sublacense Cassinese (vedi articolo a pag. 9). Di buon mattino si è recato a Fiumicino (Roma), ove con altri abati dei monasteri della Provincia italiana, raggiungerà l'aeroporto internazionale di Barcellona per poi essere rilevati in auto e giungere a Montserrat. Nei giorni della sua assenza regge la comunità monastica il Priore D. Alfonso Sarro.

9 settembre

Dopo otto giorni di assenza il **P. Abate** rientra in Badia e radunata la Comunità, condivide la sua esperienza al Capitolo Generale e a ciascun monaco offre come dono una graziosa statua di Santa Maria di Montserrat.

10 settembre

Il tempo per risistemare le valigie e di evadere la posta e il **P. Abate**, dopo pranzo riparte per Roma e precisamente per Sant'Anselmo, ove parteciperà al Congresso degli Abati (vedi articolo a pag. 10).

22 settembre

Giunge in visita di congedo al **P. Abate** D. Gerardo Bacco (1977-80), parroco di S. Giuseppe Lavoratore in Salerno. L'arcivescovo Bellandi gli ha concesso di esercitare le funzioni di cappellano presso il Santuario internazionale di Lourdes per l'anno del Giubileo nell'accoglienza dei pellegrini di lingua italiana. D. Gerardo, sempre grato per la formazione ricevuta al liceo della Badia, concelebra la S. Messa domenicale con la Comunità monastica, applicando l'intenzione di suffragio ai monaci defunti, in particolare a D. Leone, suo professore di latino e greco nel percorso di formazione culturale e modello di integrità sacerdotale.

25 settembre

A mezzogiorno in punto la Comunità cavense si ritrova nella suggestiva Sala Capitolare, dove ha luogo l'intimo e familiare Rito di inizio del noviziato canonico (vedi articolo a pag. 11) del postulante **Gennaro Giulio Milite**. A refettorio si fa festa e al suo posto a tavola, il novizio Giulio, trova una composizione floreale, piccolo dono della comunità al nuovo venuto in monastero.

3 ottobre

Il novizio **Gennaro Giulio Milite**, accompagnato dal **P. Abate**, parte per il Monastero benedettino di Subiaco, ove svolgerà l'anno di noviziato canonico. Giungono al cenobio di Santa Scolastica a mezzogiorno e vengono accolti dal **P. D. Frediano Salvucci OSB**, Maestro dei novizi, il quale accompagna Giulio in noviziato e gli assegna la cella. Il **p. Abate** si ferma a pranzo e, subito dopo, ringraziato l'Abate Mauro Meacci, fa rientro alla Badia

24 ottobre

L'igumeno (Abate) **P. Francesco De Feo OSB** dell'Abbazia di San Nilo di Grottaferrata (Roma), offre, per il ritiro mensile della comunità monastica, una riflessione sul Credo. In Cappella dell'Immacolata, propone un commento teologico spirituale al Credo niceno-costantinopolitano, in vista della ricorrenza dei 1700 anni del Concilio di Nicea, che ricorderemo con il Giubileo del 2025.

25 ottobre

Dopo il canto dei Vespri, il **P. Abate** parte per la sua città natale, Bari, per una visita alla casa paterna, a tutt'oggi abitata da suo fratello Nicola, custode delle memorie familiari.

L'indomani, sabato 26 ottobre, il **p. Abate** si reca al monastero di Noci per partecipare alla

Benedizione abbaziale del **P. Paolo Maria Gionta OSB**, nuovo Abate dell'Abbazia Madonna della Scala. Presiede il rito Mons. Giuseppe Favale, Vescovo di Conversano-Monopoli. Sono presenti il nunzio apostolico **Mons. Bruno Musarò**, altri presuli della Puglia, Abati, Priori, sacerdoti, religiosi, oblati del monastero, autorità civili, tra cui il Sindaco di Noci, il **dott. Francesco Intini** e tantissimi fedeli e amici del monastero.

1 novembre

Alla santa Messa solenne della festa di Tutti i Santi, sono presenti gli ex alunni, **Virgilio Russo** (1973-81) che anima la celebrazione suonando il maestoso organo a canne della Basilica e dirigendo il Coro sant'Alferio. Dopo la Messa il **p. Abate** riceve gli auguri dell'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84). In sacrestia si presenta il **Dott. Giuseppe Battimelli**, ex alunno, con sua moglie **Matilde**, le figlie **Elvira e Paola** con lo sposo **Marco**. Questi ultimi fanno conoscere all'abate e ai monaci la loro primogenita **Benedetta**, di appena 2 mesi. I nonni sono raggianti per questo dono che il buon Dio ha concesso.

Noi monaci accompagniamo con la preghiera la dolcissima e tenerissima **Benedetta** e invociamo il suo santo patrono perché la benedica sempre.

15 novembre

Dopo la messa comunitaria, accompagnato dall'ex alunno **Nicola Russomando**, in veste di delegato della Diocesi Abbaziale, il **Padre Abate**, parte per l'Abbazia di San Paolo Fuori le mura (Roma) ove partecipa, come Ordinario, alla Prima Assemblée Sinodale delle Chiese in Italia (vedi l'articolo a pag. 7).

24 novembre

Molti ex alunni sono presenti per la messa in suffragio di Don Leone nel primo anniversario della morte. Segnaliamo anzitutto i nipoti, giun ti da Casalvelino (SA): **Fabio** (1988-93) e **Francesco** (1986-91) e **Maria Rosa Morinelli**. Nutrita la partecipazione degli ex alunni: il **Prof. Antonio Ruggiero** (1981-86), il **Dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), **Nicola Russomando** (1979-84), il **Dott. Gennaro Pascale** (1964-73) e **Prof. Carlo Pisani** (prof. 1973-82) **Enzo Buonocore** (1976-84), **Pierfrancesco Maratia** (1981-84), che per la circostanza rinnova l'abbonamento al periodico *Ascolta* e la quota sociale dell'Associazione. Presenti anche molti oblati.

25 – 29 novembre

Si sono svolti da lunedì 25 a venerdì 29 gli esercizi spirituali comunitari. Gli esercizi sono stati animati da **Mons. Antonio De Luca**, Vescovo di Teggiano-Policastro, che ha trattato il tema: *“Sulle orme di Cristo Redentore. Per una*

rinnovata e gioiosa sequela”. Il predicatore è stato molto concreto nelle sue meditazioni. Oltre al contenuto spirituale le riflessioni erano arricchite da esperienze personali che Vescovo redentorista ha voluto condividere con la comunità. Ha indicato molti spunti di riflessione e al termine ha offerto una significativa meditazione sulla speranza, regina del tempo di Avvento e del Giubileo 2025. Anche da queste pagine desideriamo esprimere ancora una volta il nostro sentito grazie a Mons. Antonio De Luca per l'aiuto spirituale che ha dato alla comunità monastica.



Al termine degli esercizi, Mons. De Luca ha desiderato visitare la Biblioteca, accompagnato da D. Pietro, il quale ha illustrato con dovizia di particolari, i grandi tesori custoditi. Alla fine della visita il Vescovo De Luca, ha scritto nel Registro dei personaggi illustri, le belle parole che riportiamo: *“La custodia premurosa della gloriosa storia del passato sia di stimolo a nuovi e generosi traguardi di impegno umano, sociale e culturale. Il carisma benedettino ci sia di sprone e di incoraggiamento per edificare la civiltà dell'amore. Grato per il dono di questa visita! Antonio de Luca CsrR Teggiano - Policastro”*.

Nozze

Involontariamente è stata omessa la lieta notizia, su *Ascolta* di Ferragosto, del 50 anniversario di matrimonio dell'ex alunno e **Francesco Carotenuto** (1955-58) e della sua sposa **Maria Alfonsina Violante**. I giubilari, contenti del traguardo dei 50 anni di matrimonio sono giunti in Badia con i loro splendidi figli: **Rossella**, **Agostino** e **Flora** e i meravigliosi nipoti. La Santa Messa di anniversario è stata presieduta dal **p. Abate** e partecipata dalla corona, - come si diceva - dei figli e nipoti. La celebrazione, che è stata un ringraziamento sincero e sentito al buon Dio per il dono del sacramento del matrimonio e della perseveranza in esso, si è conclusa con la lettura della Benedizione Apostolica, cioè di Papa Francesco. A **Maria Alfonsina** e all'ex alunno **Francesco**, i nostri più sinceri e fervidi auguri.





Gli ex Alunni ci scrivono

Pubblichiamo la commovente lettera dell'ex alunno, novantenne, Antonio Annunziata da San Felice a Cancellò (Caserta), da cui traspare il ricordo colmo di gratitudine per gli anni passati in Badia, alla scuola dei monaci benedettini.

Rev.do P. Abate, l'aver interloquito con Lei mi ha fatto rivivere i tre anni passati alla Badia come convittore e liceista. Al "varo" dell'Associazione Ex Allievi il buon Don Eugenio (De Palma) volle che fossero tre convittori a ricevere gli ex e scelse me, Pasquale Cammarano e Antonio Mazzarella. Correva l'anno 1950. Ricordo che venne eletto l'ex Prefetto Guido Letta, progenitore dei Letta rivisti in politica. E fui scelto anche in occasione del Natale 1951 a tenere il discorso di auguri al P. Abate Don Mauro De Caro. Come premio per essermi distinto nello studio della religione, ebbi, poi, a consumar pranzo seduto alla destra del cardinale I. Schuster.

Come ex ho sempre mantenuto i contatti con il caro Don Leone. La mia esistenza la guardo, ora, come cartoline che vengono dal passato guardando al futuro dandole un senso più alto nell'ultimo tratto di strada.

Fedele mia compagna è la solitudine.

Grazie ed un fraterno abbraccio.

Antonio Annunziata (1949/1952)

Carissimo Padre Abate, purtroppo, da un po' di tempo non posso guidare per lunghi viaggi, pertanto, con dispiacere devo comunicare la mia assenza. Domenica parteciperò alla Santa messa, pregando per l'anima santa di don Leone. Un caro saluto.

Mimi (Domenico) Dalessandri (1958-1961)

Rev.mo Padre Abate, desideravo presenziare alla Santa Messa in Suffragio in occasione della scomparsa dell'Amatissimo Don Leone (mio Professore di Latino, Greco e Storia dell'Arte, al quale resterò sempre legato con affettuosa riconoscenza). Purtroppo, non mi è possibile (con mio profondo rammarico), perché mia moglie Rita ieri è stata sottoposta ad intervento chirurgico presso l'Ospedale di Avezzano (ed ovviamente non posso lasciarla sola). La prego di gradire, comunque,

la mia personale vicinanza alla imperitura Memoria di Don Leone (che per me non è stato solo un Insigne Professore ma un autentico Maestro di Vita). Un abbraccio affettuoso a Lei personalmente ed a tutta la Comunità Monastica.

Diego Mancini (1972-1974).

Un caro ricordo di Don Leone Morinelli, autentico servo del Signore, prestigioso docente di numerose generazioni ed eccellente bibliotecario.

Piace ricordare anche i pilastri del collegio della Badia di Cava e del Liceo Classico pareggiato, il Preside Padre Don Benedetto Evangelista, Padre Abate Don Eugenio de Palma, Padre Abate Don Michele Marra.

Una preghiera da noi ex Alunni a ringraziamento del dono ricevuto di aver incontrato sul nostro sentiero iodevoli Maestri di cultura e di vita.

Pasquale Cuofano (1965-1970)

Ricordando don Leone, ho conosciuto don Leone nel 1960 io all'epoca frequentavo la terza media e lui venne a celebrare messa nella cappella del nostro collegio.

In seguito come direttore di Ascolta e come professore di latino e greco di mia figlia Elisabetta abbiamo avuto modo di scambiarci opinioni e giudizi sui giovani liceali. Ciò che più ricordo con piacere di don Leone è stato nel lontano 1998, trovandomi alla Badia, entrai in classe mentre lui svolgeva lezioni di greco e domandai agli studenti del terzo liceo classico i perfetti del verbo greco orao (nella classe vi era anche mia figlia Elisabetta), i liceali restarono muti e don Leone disse: "te ne ricordi più tu i verbi greci che non i liceali della maturità classica".

Ciao don Leone anche se per ragioni anagrafiche non sei stato il mio professore di latino e greco ti ricorderò sempre con affetto come insegnante di mia figlia Elisabetta.

Enzo Centore (1958-1965)

Causa preparazione Giubileo 2025 non potrò essere presente alla santa Messa del mio caro e indimenticabile insegnante.

Mons. Orazio Pepe (1980-1983)

ASCOLTA

È IL VOSTRO

GIORNALE

COLLABORATE

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922

Nicola Russomando
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79

Tipografia Tirrena

Viale B. Gravagnuolo, 36 - tel. 089.468555

84013 Cava de' Tirreni

PER INFO:

p.abate@badiadicava.it

Rinnovo abbonamento ASCOLTA e quote sociali

Utilizzare il seguente conto corrente

**Ente Diocesi Abbazia Territoriale
SS. Trinità**

IBAN

IT88N0306909606100000134232

QUOTE SOCIALI

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

€ 25 Soci ordinari

€ 35 Soci sostenitori

€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

Sito web della Badia:
www.badiadicava.it

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.